



AEA Segnali 2021

# La natura in Europa



Progetto grafico: Formato Verde  
Impaginazione: Formato Verde

© Juerg Isler, REDISCOVER Nature/EEA

### **Nota legale**

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente il parere ufficiale della Commissione europea o di altre istituzioni dell'Unione europea. Né l'Agenzia europea dell'ambiente né eventuali persone fisiche o giuridiche che agiscono per conto dell'Agenzia sono responsabili dell'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute nella presente relazione.

### **Avviso sui diritti d'autore**

© EEA, Copenaghen, 2021

La riproduzione è autorizzata con citazione della fonte, salvo diversa indicazione.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2021

ISBN: 978-92-9480-434-1

ISSN: 2443-7557

doi: 10.2800/728937

### **Per comunicare con noi:**

Scrivere al nostro indirizzo e-mail: [signals@eea.europa.eu](mailto:signals@eea.europa.eu)

Visitare il sito web dell'EEA: [www.eea.europa.eu/signals](http://www.eea.europa.eu/signals)

Accedere a Facebook: [www.facebook.com/European.Environment.Agency](http://www.facebook.com/European.Environment.Agency)

Accedere a Twitter: [@EUEnvironment](https://twitter.com/EUEnvironment)

Accedere a LinkedIn: [www.linkedin.com/company/european-environment-agency](http://www.linkedin.com/company/european-environment-agency)

Richiedere copia gratuita alla libreria online delle pubblicazioni delle istituzioni europee (EU Bookshop): [www.bookshop.europa.eu](http://www.bookshop.europa.eu)

# Indice

Editoriale — Il valore della natura	5
La natura ha urgente bisogno di aiuto	11
Intervista — Il ruolo vitale degli uccelli per monitorare la natura	19
Che cosa sta danneggiando la natura in Europa?	27
Intervista — Proteggere la natura in un clima in cambiamento: le nostre azioni devono concentrarsi sulla resilienza	35
Ripristinare il mondo naturale	41
Intervista — Economia della biodiversità: la contabilità può contribuire a salvare la natura?	47
In sintesi: La legislazione dell'UE in materia di protezione della natura	55
Riferimenti	58



**Hans Bruyninckx**  
Direttore esecutivo dell'AEA



# Il valore della natura

La perdita della biodiversità e degli ecosistemi naturali a cui stiamo assistendo è catastrofica tanto quanto i cambiamenti climatici. I due eventi in realtà sono strettamente interconnessi, perché se da un lato i cambiamenti climatici accelerano la perdita di biodiversità, dall'altro la salute degli ecosistemi è un alleato indispensabile nella lotta ai cambiamenti climatici.

In Europa, la **perdita di biodiversità** prosegue a ritmi allarmanti, e numerose specie, habitat ed ecosistemi sono minacciati dall'**agricoltura intensiva**, dall'**espansione urbana incontrollata**, dall'**inquinamento**, dalla **silvicoltura non sostenibile**, dalle **specie aliene invasive** e dai **cambiamenti climatici**. Recenti valutazioni condotte dall'Agenzia europea dell'ambiente rivelano che le specie e gli habitat più protetti al momento non godono di un buono stato di conservazione.

Tuttavia, queste perdite non si limitano solo all'Europa. La perdita di biodiversità e il degrado degli ecosistemi sono un **fenomeno globale**. Quindi, mentre assistiamo a questo evento e ci adoperiamo per rallentarlo, fermarlo e infine annullarlo, ci troviamo davanti a una sfida: comprendere il valore della natura e addirittura quantificarlo. In questo modo non solo potremo prendere le decisioni personali, commerciali e politiche corrette, ma anche conoscere meglio il nostro ruolo di esseri umani nella natura. Qual è, dunque, il **valore della natura**?

Per noi esseri umani, la natura ha un valore inestimabile. Dopotutto, è stata la natura che ha fornito le basi per la vita e le circostanze necessarie a permettere l'evoluzione

dell'*Homo sapiens* almeno 300 000 anni fa. A oggi non possiamo ancora vivere senza la natura. In realtà, potremmo dipendere più che mai da **ecosistemi sani e resilienti** per garantire il benessere a lungo termine a un numero (sempre) maggiore di cittadini nel mondo.

La nostra atmosfera, le foreste, i fiumi, gli oceani e i terreni continuano a fornirci l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, l'acqua che beviamo e le materie prime che consumiamo, nonché gli spazi di ricreazione e di ristoro. Spesso questo è definito come il **valore d'uso** della natura.

In questo contesto, sono stati profusi sforzi per assegnare un valore monetario a questo «capitale naturale», così da inquadrare all'interno dei nostri modelli economici esistenti i «servizi ecosistemici» che fornisce. Infatti, la **strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030** dichiara che più di metà del prodotto interno lordo globale, pari a circa 40 trilioni di EUR, dipende dalla natura.

Si tratta, tuttavia, di un quadro complesso. Alcuni servizi ecosistemici – ad esempio le coltivazioni, la pesca e il legname – sono più tangibili e relativamente facili da quantificare, altri meno. In che modo si spiega con



esattezza il valore dell'impollinazione nell'agricoltura o la protezione contro le piene delle aree umide? Comprendere adeguatamente e contabilizzare i servizi ecosistemici meno visibili sono due elementi decisivi.

Ma il valore della natura supera i servizi diretti che ci fornisce. La natura ha anche un **valore culturale**, perché funge da scenario di fondo della nostra esistenza di esseri umani e ci fornisce le condizioni necessarie per permetterci di godere di una buona salute fisica e mentale, nonché per trovare il benessere emotivo e spirituale.

La questione non finisce ancora qui. Riconoscere il valore d'uso e culturale della natura ci fa sembrare molto egocentrici, a rischio di concentrarci esclusivamente sui vantaggi immediati per noi esseri umani. La natura possiede un **valore intrinseco** a sé stante, nel quale gli esseri umani sono coinvolti limitatamente al ruolo di custodi, con una responsabilità etica verso la natura stessa, la nostra società e soprattutto quella delle generazioni future.

Questo triplice approccio costituisce un modo per comprendere il valore della natura: il valore d'uso, il valore culturale e il valore intrinseco.

Tuttavia, tendiamo a dare la natura per scontata, considerandola come una risorsa «gratuita» a cui attingere non solo per le nostre necessità, ma anche per i nostri desideri. Questo comportamento giustifica più che mai l'importanza di comprendere e riconoscere il vero valore della natura. Per quanto possa sembrare irragionevole

attribuirle un valore monetario, la misurazione e la valutazione della natura rappresentano un modo per apprezzare i vantaggi diretti e indiretti che ne traiamo. Possono inoltre aiutarci a scegliere gli approcci più adeguati per **affrontare il degrado**, comprendendo, ad esempio, che **proteggere la natura** in primo luogo ha un costo economico molto inferiore rispetto a **ripristinarla** in un secondo momento, a patto che il ripristino sia ancora possibile.

Man mano che aumenta la nostra consapevolezza sul **carattere finito delle risorse naturali** e sulle **crescenti richieste** che stiamo avanzando al mondo naturale, dobbiamo individuare delle modalità per vivere con i mezzi del nostro pianeta. I progressi tecnologici e l'aumento della popolazione, soprattutto nell'ultimo secolo, fanno sì che *Homo sapiens* sia arrivato a dominare la catena alimentare e le risorse naturali. Il danno che gli esseri umani hanno provocato nel tempo sta iniziando a condizionare le nostre prospettive di **benessere futuro**.

Il ripristino della natura, ma soprattutto il recupero e la possibilità di reimmaginare la nostra relazione con essa, sono sfide cruciali e urgenti per i decenni a venire.



**Hans Bruyninckx**  
Direttore esecutivo dell'AEA

## Cosa sono i servizi ecosistemici?

La natura ci offre molti servizi preziosi, alcuni dei quali, come i raccolti, la pesca e il legname, sono relativamente facili da quantificare, a differenza di altri. Come è possibile calcolare con esattezza il valore dell'impollinazione per l'agricoltura o della protezione contro le alluvioni offerta dalle zone umide?

### Servizi di messa a disposizione



### Servizi di regolazione



### Servizi culturali

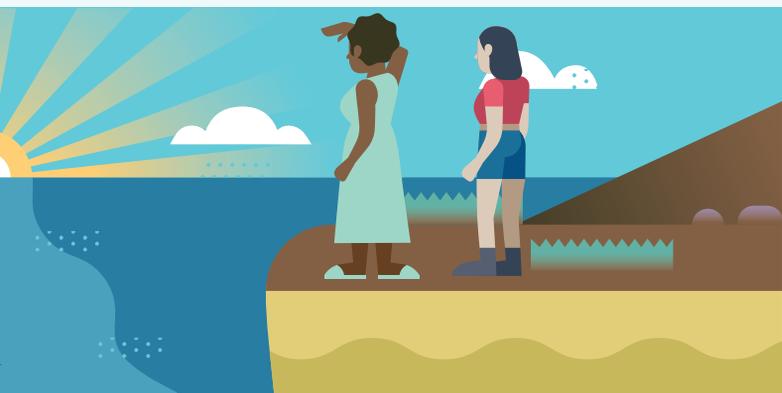




- ◆ Raccolti, fertilità del suolo
- ◆ Patrimonio zootecnico
- ◆ Legname
- ◆ Fibra
- ◆ Prodotti di raccolta spontanei (per esempio, funghi, bacche ecc.)
- ◆ Pesca
- ◆ Risorse genetiche, medicinali
- ◆ Acqua dolce
- ◆ Aria pulita



- ◆ Impollinazione
- ◆ Regolazione della temperatura
- ◆ Sequestro e stoccaggio del carbonio
- ◆ Regolazione dei parassiti
- ◆ Regolazione dell'erosione
- ◆ Regolazione delle piene
- ◆ Depurazione dell'acqua
- ◆ Depurazione dell'aria



- ◆ Attività ricreative (per es. nuoto, escursionismo, sci ecc.)
- ◆ Servizi estetici (per es. paesaggi)
- ◆ Identità culturale



# La natura ha urgente bisogno di aiuto

La consapevolezza del ruolo della natura non e' mai stata cosi' forte come oggi. Sulla scia delle restrizioni seguite alla pandemia di COVID-19, molti di noi sono usciti all'aria aperta, negli spazi verdi piu' vicini, per cercare conforto e sollievo dal lockdown. Ancora una volta e' emerso il ruolo vitale e prezioso che la natura svolge nel nostro benessere mentale e fisico.

Purtroppo, secoli di sfruttamento delle risorse hanno comportato un costo eccessivo per la biodiversità in Europa. La nostra natura si trova in **cattivo stato**: la maggior parte delle numerose specie animali europee, come il falco sacro e il salmone del Danubio, e degli habitat, dalle praterie alle dune, affronta un futuro incerto, a meno che non si intraprendano **misure urgenti** per capovolgere la situazione.

Queste sono le conclusioni catastrofiche dell'ultimo rapporto dell'AEA, «[Lo stato della natura nell'UE](#)»<sup>1</sup>, la verifica più esauriente dello stato di salute mai realizzata dall'UE.

La buona notizia è che la consapevolezza dell'importanza della natura e della biodiversità è in crescita e sono state già intraprese azioni per porre rimedio alla situazione. Il rapporto dell'AEA «Lo stato della natura» evidenzia gli **sviluppi positivi** negli sforzi di conservazione.

Il numero e l'estensione dei siti protetti nell'ambito della **rete Natura 2000 dell'UE** sono aumentati negli ultimi sei anni e l'UE ha raggiunto gli obiettivi globali, proteggendo

circa il 18 % della propria superficie terrestre e quasi il 10 % dell'area marina.

I progressi complessivi, tuttavia, non sono stati sufficienti per conseguire gli obiettivi contenuti nella precedente strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020. La maggior parte delle specie e degli habitat protetti si trova in uno **stato di conservazione scadente o pessimo**, che in molti casi continua a peggiorare. Quanto ai tre principali gruppi esaminati habitat e uccelli sono decisamente lontani dagli obiettivi prefissati, mentre le specie non aviarie li hanno quasi raggiunti.

## Impollinatori in declino, ambiente marino minacciato...

Secondo l'AEA e altre ricerche, sono in declino anche gli **insetti**, e le **api** in primis. Un dato certo è che, [secondo la European Red List](#)<sup>2</sup>, circa il 9 % delle api all'interno dell'UE è **a rischio di estinzione**. Tuttavia, non siamo in possesso di sufficienti informazioni scientifiche per valutare il rischio di estinzione per la maggior parte delle specie di api.

Il rapporto «Lo stato della natura nell'UE» dell'AEA ha rivelato che gli habitat più importanti degli impollinatori – i terreni erbosi, la macchia, le paludi, i pantani, gli acquitrini e le foreste – spesso si trovano in uno stato di conservazione scadente. Il **principale motivo** è l'abbandono dei terreni erbosi, l'espansione dei terreni agricoli e l'impiego di concimi.

La situazione delle **acque costiere**, dal Baltico al Mediterraneo, è altrettanto allarmante. Secondo l'ultimo [rapporto AEA sull'ambiente marino europeo](#)<sup>3</sup>, sono necessarie misure urgenti per ripristinare le buone condizioni degli ecosistemi marini in Europa, dopo anni di intenso **sovrasfruttamento** e **incuria**.

L'impatto delle **attività umane sulla terraferma** e lo sfruttamento dei mari hanno alterato la quantità e la distribuzione delle specie e degli habitat marini, nonché la composizione fisica e chimica complessiva dei mari. Oltre a ciò, i problemi generati dai **cambiamenti climatici** stanno aggravando gli effetti delle altre minacce e sono destinati a modificare irreversibilmente gli ecosistemi marini. Tuttavia, alcune aree stanno mostrando **segnali di ripresa** grazie agli sforzi in corso volti a ridurre determinate conseguenze, come quelle provocate dai contaminanti, dall'eutrofizzazione e dalla pesca eccessiva.

## Misure per far fronte alle sfide

Complessivamente, ora sono in atto piani più ambiziosi per far fronte alle sfide, come la nuova [strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030](#)<sup>4</sup>, la [strategia dal produttore](#)

[al consumatore](#)<sup>5</sup> e la [strategia dell'UE sull'adattamento ai cambiamenti climatici](#)<sup>6</sup>, che costituiscono gli elementi cardine del [Green Deal europeo](#)<sup>7</sup>.

L'obiettivo della strategia sulla biodiversità è quello di **invertire il declino** della biodiversità nel prossimo decennio. Tale strategia mira a rafforzare e ampliare la rete di aree protette, istituire un **piano di ripristino** e garantire una serie di caratteristiche degli ecosistemi: buona salute, resilienza ai cambiamenti climatici, ricchezza di biodiversità e capacità di fornire tutte le funzioni essenziali alla prosperità e al benessere dei cittadini.

Per migliorare le **capacità di monitoraggio**, saranno necessari anche sforzi aggiuntivi da parte degli Stati membri a sostegno degli obiettivi dell'UE. Sono richiesti inoltre altri dati per effettuare una valutazione più accurata del ruolo della rete Natura 2000 e, a tal riguardo, occorre migliorare notevolmente l'attuazione della legislazione dell'UE.

## Siamo di fronte alla sesta estinzione di massa?

Nonostante gli sforzi, resta la preoccupazione che questa misura arrivi eccessivamente in ritardo. La natura in Europa e altrove nel mondo si trova già di fronte a una nuova cosiddetta sesta **estinzione di massa** che minaccerà anche l'esistenza di noi esseri umani?

Se da un lato la comunità di scienziati ed esperti è divisa, dall'altro aumentano le preoccupazioni sul fatto che un evento

di massa simile sia già in atto da anni. La perdita del rinoceronte nero occidentale allo stato brado ha avuto una eco internazionale un decennio fa, ma molte altre specie, **anche in Europa**<sup>8</sup>, sono scomparse quasi del tutto.

Tra queste il coregone, un pesce d'acqua dolce comune in Belgio, Danimarca, Francia, Germania e Paesi Bassi e che ora questi paesi stanno provando a reintrodurre. Altre sei specie aviarie, tra cui la sterpazzola nana e l'ibis eremita, sono considerate estinte a livello regionale o globale. La lista rossa europea delle specie ritenute estinte comprende anche diverse specie di farfalle, molluschi e piante.

La relazione dell'AEA «**L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020**»<sup>9</sup> (SOER 2020) evidenzia che decenni di attività frenetiche sociali ed economiche hanno trasformato la relazione tra l'umanità e l'ambiente. Pur apportando numerosi benefici, come la riduzione di sofferenze e povertà, hanno anche generato danni diffusi agli ecosistemi.

Analogamente, importanti esperti delle Nazioni Unite hanno già suonato un campanello d'allarme: hanno affermato infatti che lo **sfruttamento della natura e l'inquinamento atmosferico e idrico** a causa dell'aumento della popolazione umana stanno esercitando un **impatto** disastroso **sulla nostra biodiversità**, alla pari dei cambiamenti climatici.

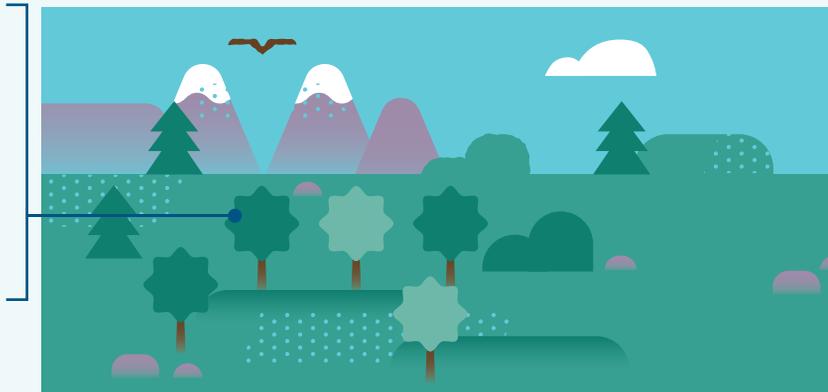
L'ultima valutazione globale dell'*Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services* (piattaforma intergovernativa di politica scientifica per la biodiversità e i servizi ecosistemici, IPBES), pubblicata nel 2019<sup>10</sup>, ha stimato che in tutto il mondo sia a rischio di estinzione 1 milione di specie animali e vegetali, molte delle quali si ritiene siano insetti. La relazione osserva che non è troppo tardi per invertire la situazione se adottiamo rapidamente misure volte a **ridurre le emissioni di gas serra**, responsabili dei cambiamenti climatici, e **fermiamo lo sfruttamento delle risorse naturali**.

## Lo stato della natura nell'Unione europea

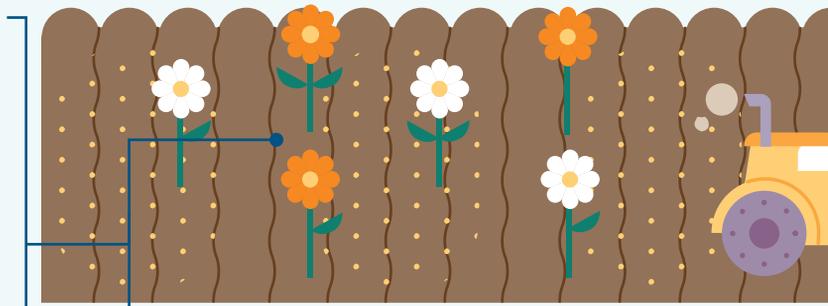
L'ultima edizione della relazione «Lo stato della natura nell'Unione europea» dell'AEA contiene risultati allarmanti per il periodo 2013-2018. Se non saranno avviati interventi urgenti per invertire la tendenza, molte specie e habitat in Europa affronteranno un futuro incerto.

### Cambiamenti climatici

Rappresentano una minaccia crescente, soprattutto a causa della siccità e delle minori precipitazioni.



**Attività agricole,** abbandono dei terreni agricoli e urbanizzazione sono, dopo l'inquinamento, i principali fattori di pressione per gli habitat e le specie.

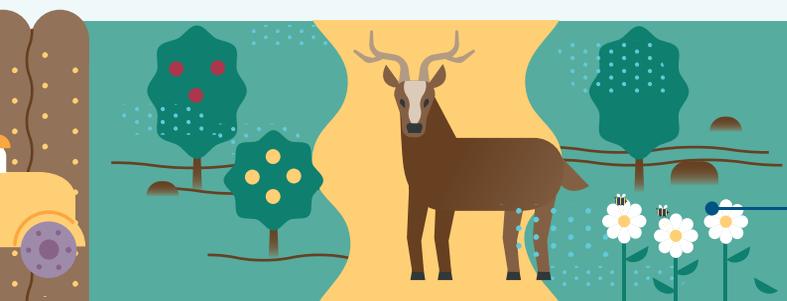


Lo stato e le tendenze **delle specie e degli habitat marini rimangono** perlopiù sconosciuti.





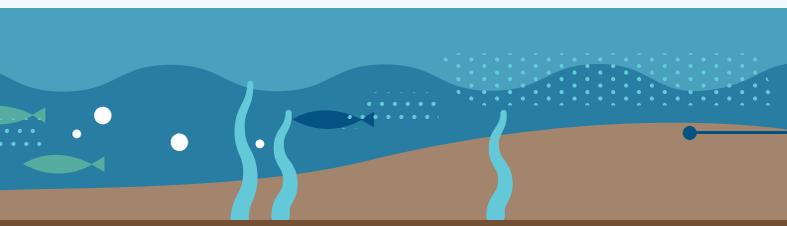
- ◆ Per quasi la metà delle **specie di uccelli** lo stato della popolazione è «buono», ma l'**avifauna in habitat agricolo** fa registrare le tendenze meno incoraggianti.
- ◆ L'**uccisione e la caccia illegali** rappresentano i principali fattori di pressione per gli uccelli migratori.



- ◆ **Gli habitat** importanti per gli impollinatori evidenziano uno stato e tendenze di conservazione peggiori rispetto ad altri habitat.
- ◆ Solo il 14 % delle valutazioni degli **habitat** e il 27 % di quelle riferite a **specie diverse dagli uccelli** mostrano uno stato di conservazione «buono».



- ◆ Le tendenze più positive si osservano per le **foreste**, quelle in maggior peggioramento riguardano invece le **formazioni erbose**, le **dune** e le **torbiere alte**.



I **siti di Natura 2000** coprono il 18 % del suolo e il 10 % delle acque marine dell'Unione europea.

## COVID-19 e la natura

La causa esatta della diffusione del nuovo coronavirus non è ancora nota, ma le evidenze lasciano pensare che COVID-19 sia una malattia trasmessa dagli animali all'uomo. Tre quarti delle malattie infettive nuove ed emergenti **sono trasmesse all'uomo dagli animali**<sup>11</sup> e la comparsa di tali patogeni, soprattutto al di fuori dell'Europa, è legata all'agricoltura intensiva, al degrado ambientale e all'interazione dell'uomo con gli animali nel sistema alimentare.

Al di là delle cause della pandemia, i lockdown che ne sono conseguiti ci hanno permesso di intravedere in via eccezionale un mondo con attività economiche e mobilità ridotte. In Europa sono circolate molte testimonianze dell'apparente cambiamento nei comportamenti e nella distribuzione della fauna selvatica: tutto ciò ha confermato quanto conoscevamo sulla capacità della natura di risorgere e riprendersi rapidamente in assenza dell'influenza umana. Ciò che è stato quantificato con certezza sono stati i significativi miglioramenti nella qualità dell'aria e dell'acqua, che a loro volta possono generare un impatto positivo sugli animali e sugli ecosistemi.

Negli studi è stato riferito anche un desiderio più forte di trascorrere del tempo nella natura durante la pandemia. Nel corso dei lockdown, le persone cercavano rifugio e svago nei boschi, nei parchi, nelle spiagge e in altre aree aperte, spesso scoprendo una natura magnifica nelle vicinanze della propria abitazione. Queste occasioni offrono ai cittadini la possibilità di apprezzarla di più, ma possono aumentare la pressione sulle aree protette. È certo che dobbiamo cogliere questa opportunità per studiare le cause, gli effetti e le conseguenze della pandemia su di noi e sulla natura, traendone un insegnamento.





## Petr Voříšek

Membro del team di coordinamento dello *European Breeding Bird Atlas 2* e della Società ceca di ornitologia



# Il ruolo vitale degli uccelli per monitorare la natura

Il monitoraggio della fauna selvatica e degli habitat svolge un ruolo chiave nelle valutazioni degli esperti. Abbiamo chiesto a Petr Voříšek, membro del comitato di coordinamento del secondo Atlante europeo degli uccelli nidificanti presso la Società ceca di ornitologia, in che modo avviene la raccolta di tali informazioni e dati su scala europea e quali sono le sfide che le popolazioni di volatili si trovano ad affrontare oggi.

**Nello specifico, in che cosa consiste il Suo lavoro?**

Sono coinvolto in due iniziative internazionali per il monitoraggio degli uccelli, entrambe organizzate al interno dell' *European Bird Census Council* (EBCC) (Consiglio europeo di censimento degli uccelli): il *second European Breeding Bird Atlas* (Atlante europeo degli uccelli nidificanti 2, EBBA2) e il *Pan-European Common Bird Monitoring Scheme* (Programma paneuropeo di monitoraggio degli uccelli comuni, PECBMS). La mia posizione è ospitata nella Società Ceca di Ornitologia (CSO).

L'**Atlante europeo** è un libro pubblicato nel dicembre 2020, ma il lavoro non è finito. Stiamo realizzando una versione online, al fine di mettere i risultati a disposizione della ricerca e della conservazione e sviluppare le capacità di monitoraggio degli uccelli nei paesi europei dove è necessario. Quest'ultima attività è strettamente collegata al PECBMS, ma impostare un piano di monitoraggio degli uccelli che sia rappresentativo e sostenibile è un progetto complesso, e abbiamo bisogno di altri sistemi di monitoraggio, soprattutto nelle zone meridionali e orientali dell'Europa.

**In che modo il vostro lavoro contribuisce alle valutazioni svolte dall'AEA?**

Gli **indicatori degli uccelli selvatici** realizzati dal PECBMS vengono utilizzati direttamente dall'AEA. L'indice di popolazione degli uccelli comuni, insieme a quello delle farfalle di prateria, contribuisce alla definizione dell'indicatore dell'AEA «**Abundance and distribution of selected species in Europe**»<sup>11</sup> (Abbondanza e distribuzione di specie selezionate in Europa).<sup>11</sup>

I risultati del nostro lavoro sono stati impiegati nella relazione «**Lo stato della natura nell'UE**» e in altre pubblicazioni. Manteniamo contatti costanti con i colleghi dell'AEA, con i quali coordiniamo gli sforzi, e il loro feedback è estremamente importante. Di recente abbiamo iniziato ad analizzare in che modo i dati dell'atlante (EBBA2) possono contribuire al lavoro di enti come l'AEA.

**Come ha iniziato a interessarsi a questo ambito di lavoro?**

Probabilmente la mia storia è simile a quella di molti altri ornitologi, perché sin

dall'infanzia nutro interesse per gli uccelli, la natura e la conservazione. Ho studiato zoologia all'Università Carolina a Praga, dove mi sono laureato e ho fatto anche il mio dottorato di ricerca sulle poiane. In seguito ho colto l'occasione di dirigere la CSO, dove al tempo ero l'unico dipendente salariato.

Il legame tra le conoscenze scientifiche e la politica è l'aspetto principale che tiene vivo il mio interesse per il monitoraggio degli uccelli su larga scala e il lavoro per l'atlante. Non solo, anche la possibilità di lavorare insieme a diverse persone, con vari approcci metodologici e differenze culturali rende questo lavoro eccitante. Apprezzo inoltre la ricerca sul campo che, nonostante non rientri automaticamente nel lavoro, è centrale per capire i dati e le esigenze di chi lavora sul campo, ed inoltre rende felici.

## In che modo valuta lo stato di salute di una specie?

Il nostro lavoro si concentra principalmente sulla raccolta di informazioni sulle variazioni nell'**abbondanza degli uccelli** e la loro **distribuzione**. In altre parole: dove sono gli uccelli, quanti sono e in che modo cambiano questi due parametri. Si tratta di un processo lungo che inizia con un lavoro sul campo standardizzato seguendo una metodologia rigorosa.

Non è possibile raccogliere dati su tutta l'Europa solo con i professionisti sul campo. Ma l'ornitologia si avvale di numerosi ornitologi amatori o *birdwatcher*, che conoscono i volatili e seguono la metodologia con entusiasmo. Grazie a loro, possiamo ottenere dati da tutta Europa per l'EBBA2 e da 28 paesi per il PECBMS.

I ricercatori sul campo devono censire i volatili in siti prestabiliti, che spesso sono selezionati in modo randomizzato al fine di garantire la rappresentatività del campione. L'osservatore conta tutti gli uccelli visti o sentiti nel suo sito e registra altre caratteristiche, per contribuire migliore valutazione dei dati in orari e date specifici.

Le registrazioni per l'atlante di distribuzione sono necessarie anche informazioni sulla *probabilità di riproduzione*. La maggior parte dei rilievi avviene in primavera nelle prime ore del mattino, quando molti uccelli sono più attivi, ma alcune specie sono esaminate anche di sera. In seguito, i ricercatori inviano i dati ai coordinatori nazionali, che ne controllano la qualità e in seguito li inviano ai coordinatori europei.

## In che modo questo monitoraggio aiuta i governi ad adottare le misure necessarie?

Le informazioni sulla distribuzione e sull'abbondanza degli uccelli permettono ai responsabili delle decisioni di prioritizzare azioni di gestione e conservazione. Le informazioni sulle tendenze e sulle variazioni nella distribuzione della popolazione servono come segnalano della salute delle popolazioni di uccelli e, più in generale, dell'ambiente.

I risultati del monitoraggio sono regolarmente utilizzati nella valutazione dello stato di conservazione delle specie, tra cui la classificazione dell' *European Red List*. Le variazioni nell'abbondanza e nella distribuzione di gruppi di specie, come l'avifauna delle aree agricole, forniscono segnali sulla salute di un particolare tipo di



habitat o sull'impatto di un fenomeno su larga scala come i cambiamenti climatici.

Collegare i dati del monitoraggio con variabili ambientali o di altro tipo può trasmetterci maggiori informazioni sulle forze che generano le tendenze, ma può esserci d'aiuto anche per formulare pratiche gestionali.

## In che modo il degrado ambientale e i cambiamenti climatici influiscono sulla vita degli uccelli?

Le variazioni nei paesaggi e nel clima europei sono a volte drammatici e colpiscono le popolazioni di uccelli. Tuttavia, **l'impatto non è omogeneo**: alcune specie traggono vantaggio dei cambiamenti, altre no. Nel complesso, però, sembra che la situazione abbia un effetto prevalentemente negativo.

L'**utilizzo intensivo del suolo** sta togliendo risorse agli uccelli e questo è il principale fattore di pressione dovuto alle attività umane. Le conseguenze sono evidenti soprattutto sui terreni agricoli e sugli uccelli che li hanno scelti come habitat. A causa delle pratiche di agricoltura intensiva, come **l'uso eccessivo di pesticidi e concimi**, l'impiego di **macchinari pesanti** o la **rimozione di terreni incolti**, rendono i terreni agricoli moderni sempre meno adatti agli uccelli e ad altri animali selvatici.

Nel complesso, l'**omogeneizzazione dei campi agricoli** hanno un effetto negativo sulla biodiversità. L'**indice dell'avifauna delle aree agricole** in Europa è **sceso di 57 % tra il 1980 e il 2018**<sup>13</sup>, mentre l'intervallo di distribuzione di tutti gli uccelli dei terreni agricoli come gruppo

in Europa si è ridotto negli ultimi 30 anni (EBBA2). A livello regionale, assistiamo anche a un effetto negativo generato dalla **silvicoltura intensiva**, dall'**abbandono delle terre** o dall'**uso intensivo delle zone umide interne**.

Le aree di nidificazione si stanno spostando verso nord. In media, osserviamo uno spostamento del centro delle aree di distribuzione di 28 km verso nord. Anche se non tutte queste variazioni siano dovute ai cambiamenti climatici, l'effetto è evidente. Rileviamo inoltre l'impatto dei cambiamenti climatici sulle popolazioni di uccelli: sono in calo le specie che preferiscono i climi più freddi e aumentano quelle che prediligono i climi più caldi.

## Siamo ancora in tempo per invertire in meglio la situazione?

Abbiamo documentato **tendenze positive** nella distribuzione di diverse specie protette, nei confronti delle quali (ad es. l'aquila di mare o la cicogna bianca) sono state adottate misure di conservazione. Inoltre, nel PECBMS abbiamo dimostrato che le misure di conservazione funzionano, e soprattutto i siti di Natura 2000 sono utili, anche per le specie non bersaglio. Questi risultati suggeriscono che la conservazione riesce a invertire le tendenze negative.

Il problema è che non facciamo ancora abbastanza, in parte a causa delle risorse limitate e in parte perché gli approcci di conservazione tradizionali (soprattutto per le specie protette e le riserve naturali) non sono adeguate a favorire la biodiversità nelle zone rurali.



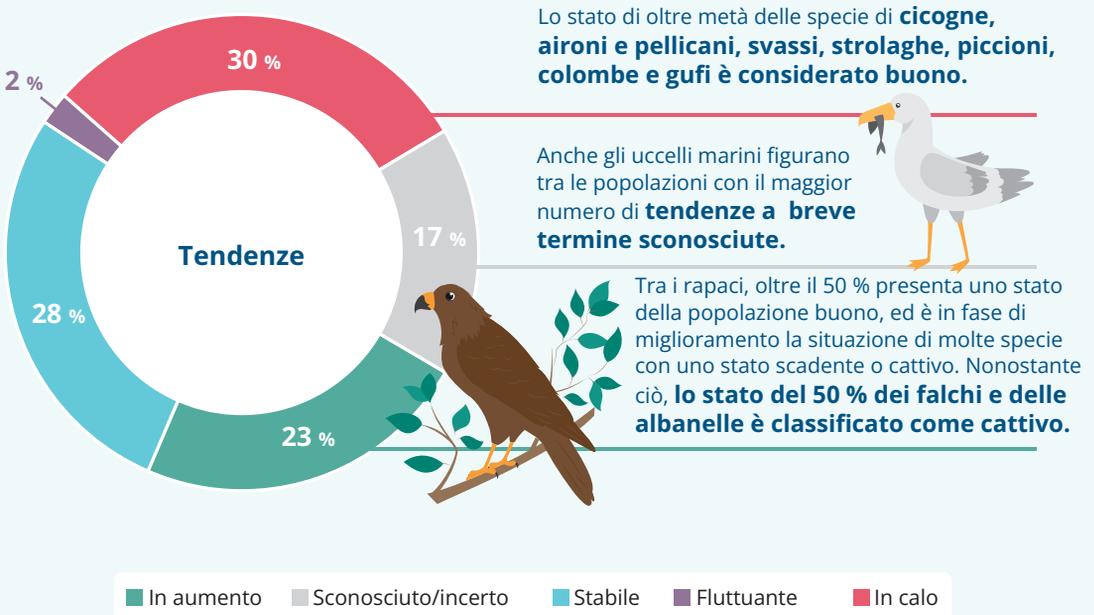
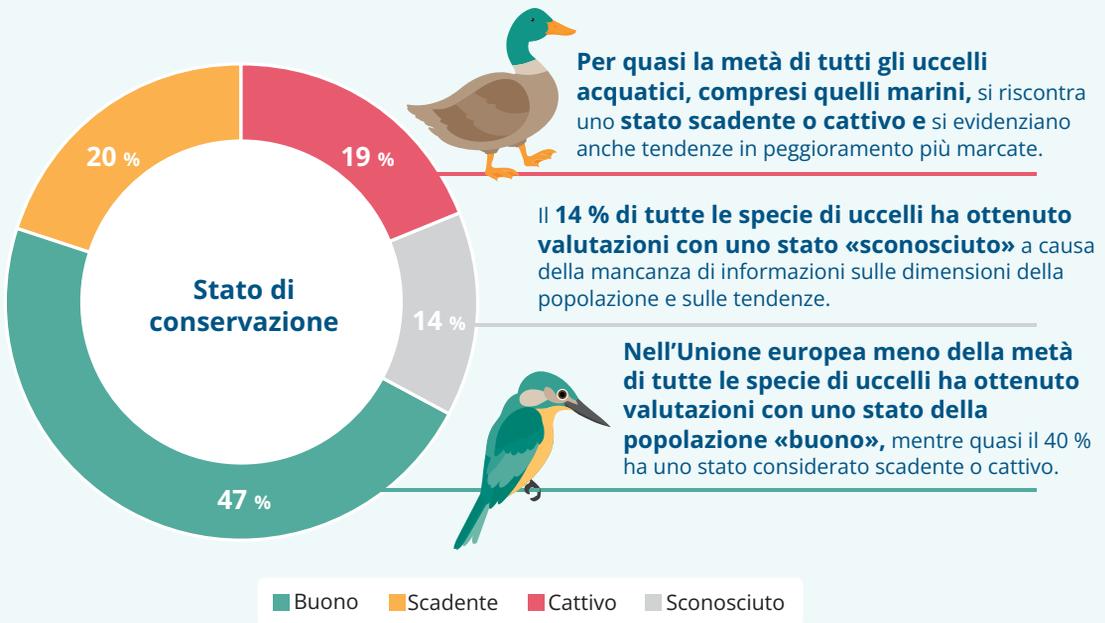
## Cosa possono fare i cittadini o perfino i *birdwatcher* amatoriali per proteggere gli uccelli e i loro habitat?

I *birdwatcher* sono figure chiave per permettere una conservazione degli uccelli e della biodiversità basata sulla conoscenza. Contribuiscono infatti come **ricercatori volontari**, partecipando alla creazione di atlanti e al monitoraggio degli uccelli: circa 120 000 ricercatori hanno fornito dati a EBBA2 e 35 000 di loro hanno condiviso dati altamente standardizzati sui rilevamenti. Per il PECBMS, all'incirca 15 000 ricercatori hanno partecipato al conteggio degli uccelli.

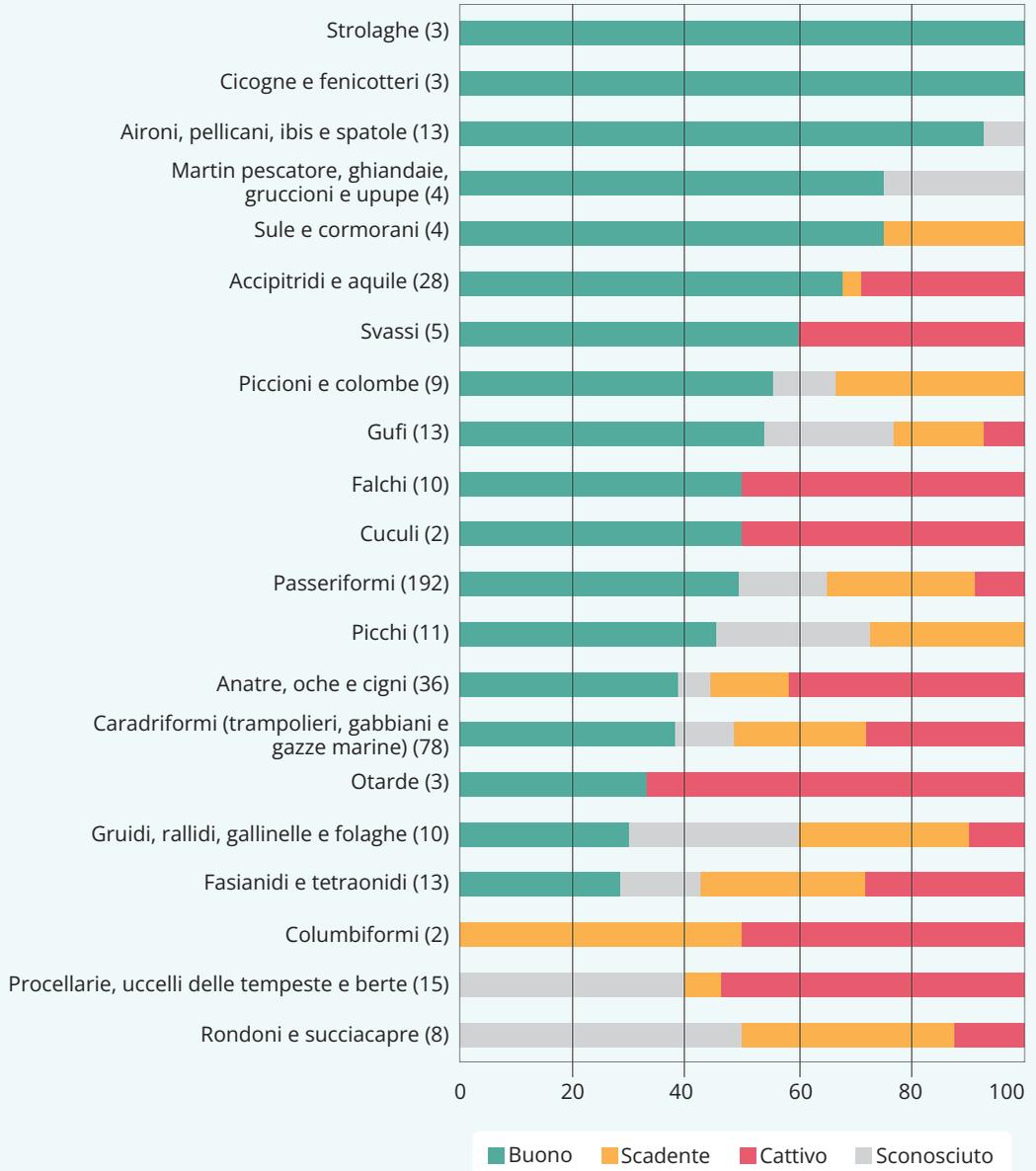
Non avremmo avuto tali conoscenze senza queste persone qualificate - sono assolutamente essenziali. In linea di principio, chiunque può contribuire: perfino le osservazioni di specie singole, anche quelle facili da individuare (come la cicogna bianca), possono aiutare a prendere decisioni informate. Ora è più facile che mai, grazie al recente sviluppo di portali online nell'ambito dell'iniziativa [EuroBirdPortal](#)<sup>14</sup> dell'EBCC e di app mobili che facilitano la registrazione e l'invio delle osservazioni.

Molti *birdwatcher* che partecipano ai progetti di monitoraggio degli uccelli e agli atlanti sono anche attivi a livello locale nella conservazione. Poiché conoscono i luoghi dove esaminano gli uccelli, spesso si fungono da custodi dei siti, e avviano interventi se i siti sono minacciati. La loro **conoscenza del luogo** rappresenta uno strumento prezioso per la conservazione anche a livello locale.

## Stato di conservazione e tendenze a breve termine nelle popolazioni di uccelli



## Stato della popolazione delle specie e sottospecie di uccelli nell'UE, in ordine tassonomico (%)



**Nota:** il numero complessivo delle specie è 463. Il numero della relativa unità tassonomica è scritto tra parentesi.

**Fonte:** Lo stato della natura nell'Unione europea, Relazione dell'AEA n. 10/2020.



# Che cosa sta danneggiando la natura in Europa?

In Europa, la natura sta soffrendo le conseguenze dello sfruttamento e inquinamento prolungati. La natura continua a fornirci cibo, abiti, medicinali, alloggio, energia e altre risorse, ma gli ecosistemi e molte piante e animali sono in declino, spesso vicini all'estinzione. Quali sono le attività umane più dannose per la natura e in che modo possiamo fermare e invertire l'attuale perdita di biodiversità?

Noi esseri umani siamo la specie che più di qualunque altra ha alterato la Terra. Abbiamo avuto un grande impatto su quasi tutte le altre specie che condividono il pianeta con noi e sui loro habitat. L'Europa, una delle aree più popolate della Terra, non fa eccezione.

## L'impatto più gravoso sulla natura proviene dall'agricoltura

Secondo Eurostat<sup>15</sup>, quasi il 40 % del suolo dell'UE è utilizzato per la produzione alimentare. Mentre i metodi agricoli tradizionali permettevano la coesistenza tra coltivazioni e una svariata serie di animali e piante, i cambiamenti avvenuti dal 1950 nelle pratiche agricole – a favore di metodi più intensivi e di specializzazione – hanno contribuito a una perdita massiccia di biodiversità. Secondo la relazione

dell'AEA «Lo stato della natura nell'UE»<sup>16</sup>, il maggiore impiego di concimi, irrigazione e pesticidi, oltre alle intense modifiche dei terreni, gravano pesantemente su fauna e flora locali, in particolar modo sugli uccelli.

L'inquinamento dovuto ai pesticidi impiegati in agricoltura è la causa principale del preoccupante calo degli uccelli insettivori e dell'avifauna delle aree agricole.

Uno dei principali fattori di pressione è **l'interruzione della gestione tradizionale dei pascoli**. A esserne direttamente interessati sono gli impollinatori, come api, bombi e farfalle. La **frammentazione dei terreni** e il **drenaggio** per finalità agricole distruggono gli habitat in cui uccelli, rettili e piccoli mammiferi sinuivano, trovavano riparo e si riproducevano.



## L'impronta ecologica dell'Europa nel mondo

L'impronta ecologica degli europei è di gran lunga superiore a quanto gli ecosistemi dell'Europa possano fornire, il che si traduce in conseguenze negative per l'ambiente all'interno e al di fuori dell'Europa.

La produzione e i consumi europei, maggiori rispetto alla media globale, contribuiscono al degrado ambientale in altre parti del mondo. Per esempio, [oltre la metà dell'impronta dei consumi di suolo e acqua dei cittadini europei avviene al di fuori dell'Europa](#)<sup>17</sup>, e include anche quella provocata da merci importate nell'UE e consumata dai suoi cittadini.

Secondo [l'Intergovernmental Platform for Biodiversity and Ecosystem Services \(IPBES\)](#) (la piattaforma intergovernativa per la biodiversità e i servizi ecosistemici)<sup>18</sup>, circa il 75 % dell'ambiente terrestre e il 40 % di quello marino sono gravemente alterati a livello globale.

Poiché la biodiversità del mondo sta diminuendo e l'impronta ecologica globale sta già superando la biocapacità, il deficit ecologico europeo potrebbe causare impoverimento del capitale naturale, perdita di biodiversità e collasso degli ecosistemi in altre parti del mondo.

Tuttavia, come fa notare la [relazione dell'AEA «L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020»](#)<sup>19</sup>, l'UE può svolgere un ruolo determinante nel rispondere a queste sfide globali grazie ai legami economici, diplomatici e commerciali e alla leadership in materia di governance ambientale. Non solo, le norme sui prodotti e le pratiche commerciali europee possono avere effetti positivi ben oltre i confini dell'Europa.

## L'inquinamento di acqua, aria e suolo

Spesso colleghiamo l'inquinamento all'industria, ai trasporti e alla produzione di energia, che sono fonti importanti di inquinamento, ma circa il 50 % dei fattori di pressione legati all'inquinamento deriva dalle emissioni da attività agricole nell'aria, nell'acqua e nel suolo. **L'inquinamento dovuto ai pesticidi** impiegati in agricoltura è la causa del preoccupante calo di uccelli insettivori e dell'avifauna delle aree agricole. Questo problema riguarda anche anfibi, come rane, rospi e salamandre, insetti e piccoli mammiferi come pipistrelli, criceti e citelli.

Analogamente, pesticidi e concimi hanno avuto ripercussioni negative su **circa l'80 % delle 576 specie di farfalle che vivono in Europa**<sup>20</sup>. L'agricoltura rappresenta anche delle principali fonti di inquinamento per le acque di superficie e quelle sotterranee, compromettendo così numerosi ecosistemi.

L'inquinamento derivante dall'agricoltura è uno dei principali problemi che la strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 e la strategia dell'UE **Dal produttore al consumatore** devono affrontare: l'obiettivo è quello di dimezzare l'uso di pesticidi chimici e promuovere pratiche agricole meno intensive, nonché una riduzione di almeno il 20 % dell'uso dei concimi.

## La frammentazione degli habitat e il danno che ne consegue

L'urbanizzazione rappresenta un altro grave fattore di pressione per la natura; forse potrebbe sorprendere sapere che la maggior parte dei danni non proviene più dalla conversione di aree naturali in territorio urbano (11 % dei fattori di pressione in questo settore, stando a «**Lo stato della natura nell'UE dell'AEA**»<sup>21</sup>) quanto dagli sport, dal turismo e dalle attività praticate nel tempo libero (25 % dei fattori di pressione urbani). Tuttavia, la costruzione e la modifica all'interno delle aree urbanecolpiscono anche molte specie abituate a vivere in habitat cittadini (circa il 10 % dei fattori di pressione urbani).

Non solo: anche strade, ferrovie, dighe e altre infrastrutture frammentano gli habitat e distruggono i paesaggi. Il traffico disturba e uccide la fauna selvatica. I suoli, importanti riserve di biodiversità, sono danneggiati una volta impermeabilizzati sigillati da edifici, bitume o cemento.

Buona parte della fascia costiera europea è stata modificata per **turismo**, lasciando intatti pochi habitat marini e costieri. Gli uccelli acquatici – come anatre, oche, aironi e svassi – e i rapaci a rischio – come il capovaccaio e il gipeto – sono gravemente colpiti dalla distruzione delle loro aree di nidificazione.

## Pratiche insostenibili di silvicoltura, caccia e pesca eccessiva

Quasi tutte le foreste europee sono state trasformate dagli interventi umani. Persino dopo la riforestazione, le foreste gestite dall'uomo presentano una natura diversa. Ad esempio, se l'habitat può essere compromesso se ci sono meno alberi di specie ed età diverse.

La **rimozione di alberi morti e vecchi** e la **riduzione di foreste antiche** si ripercuotono su numerose specie di insetti, uccelli, anfibi, rettili, chiroterteri e piccoli mammiferi, come il barbastello, lo scoiattolo del Caucaso e il ghiro della foresta.

Nonostante tutte le misure di protezione, in Europa **assistiamo ancora alla deforestazione locale e al disboscamento**<sup>22</sup> senza che siano piantati nuovi alberi.

**Secondo una ricerca condotta su 26 paesi europei**<sup>23</sup>, ogni anno in Europa, almeno 52 milioni di uccelli selvatici vengono cacciati dall'uomo. Inoltre, il bracconaggio sta minacciando molte specie, soprattutto uccelli e mammiferi, mentre un'ulteriore minaccia è rappresentata da cani e gatti selvatici e in libertà.

I raccolti si ripercuotono sui pesci, alla pari dei mammiferi marini, come il delfino comune a becco corto e la focena, che a volte sono catture accessorie.

Anche quando cerchiamo di goderci la natura, possiamo inconsapevolmente danneggiare gli habitat e le specie attorno a

noi. Numerose attività ricreative, **come gli sport all'aperto, l'uso di velivoli di svago e di droni, il calpestio e l'osservazione non regolamentata della fauna selvatica**, possono rivelarsi altamente dannose per la natura.

## L'invasione delle specie aliene

I cittadini europei – a volte deliberatamente, altre accidentalmente – hanno introdotto nuove piante e specie animali nel continente. Queste nuove specie a volte prendono il sopravvento sugli habitat e disturbano gli ecosistemi, per questo vengono chiamate **specie aliene invasive**.

Tra le più dannose troviamo il **visone americano**, la **nutria** e il **procione**, diventati predatori degli uccelli europei, e il **muntjak della Cina**, che cerca il cibo tra gli habitat del sottobosco. Gli ctenofori, introdotti nel mar Nero attraverso l'acqua di zavorra delle navi, hanno devastato alcune popolazioni ittiche.

Ci sono anche specie aliene di piante che stanno prendendo il posto delle specie locali: il falso indaco, il poligono giapponese e la balsamina sono solo alcuni esempi.

## Cambiamenti climatici: la principale minaccia emergente per la natura

I **cambiamenti climatici** si ripercuotono già sulla vita in Europa, con aumento delle temperature, siccità, alterazioni nei regimi pluviometrici, incendi e diminuzione di precipitazioni nevose. Sono considerati una minaccia emergente per le specie europee e che interesserà sempre più animali e piante.

Stiamo assistendo a **estinzioni a livello locale e regionale** di specie, nonché a migrazioni verso nord e altitudini maggiori. Anfibi, uccelli e chiropteri sono le specie più colpite da siccità e alterazioni nei regimi pluviometrici.

La [relazione dell'AEA «L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020»<sup>24</sup>](#) ha segnalato il continuo peggioramento del riscaldamento, dell'acidificazione e della deossigenazione dei mari, con effetti pericolosi per gli habitat marini.

Per mitigare i cambiamenti climatici dobbiamo produrre energia in modo sostenibile. L'Europa sta guidando gli sforzi verso la decarbonizzazione e si è posta l'obiettivo della **neutralità carbonica** entro il 2050. Si tratta di un traguardo fondamentale ma, in alcuni casi, lo sviluppo delle **energie rinnovabili** può danneggiare gli habitat e le specie. Le turbine eoliche, ad esempio, possono rappresentare una minaccia per pipistrelli e uccelli, che possono

sbattere contro le pale, mentre le dighe possono ostruire il passaggio di sedimenti e di pesci migratori.

E' fondamentale quindi che tutte le misure volte a garantire la decarbonizzazione siano prese in modo coordinato con le politiche per la conservazione della biodiversità, al fine di **ridurre al minimo gli effetti** su animali e habitat. Esistono molte soluzioni valide che vanno a beneficio sia del clima che della natura, come il miglioramento dello stato dei terreni.

I fattori appena descritti sono quelli che in Europa esercitano la maggiore pressione sulla natura, ma non sono gli unici. Anche **l'inquinamento acustico e luminoso** derivanti dalle attività umane danneggiano molte specie. Le questioni da affrontare sono numerose e la lezione che traiamo è che gli esseri umani devono imparare di nuovo a dare spazio alla natura per lasciare che fiorisca. Non farlo urgentemente potrebbe avere conseguenze irreversibili.

## Quali sono i principali fattori di pressione sulla natura in Europa?

In Europa la biodiversità continua a subire gli effetti dell'attività umana. Le pressioni sugli habitat e le specie rimangono elevate: a livello di Unione europea sono stati riferiti oltre 67 000 singoli fattori di pressione.

L'**agricoltura (21 %)** è il fattore di pressione più comunemente riferito per habitat e specie.

Ad avere un impatto sulle specie di impollinatori, sull'avifauna in habitat agricolo e sugli habitat seminaturali sono, in particolare, l'abbandono delle formazioni erbose e l'intensificazione dell'agricoltura.



Le **specie esotiche invasive** come il falso indaco (*Amorpha fruticosa* L.) colpiscono in particolare dune e macchie a bosaglia di sclerofille nonché specie quali gli uccelli marini nidificanti.



Le **attività silvicole rappresentano l'11 % di tutti i** fattori di pressione, che colpiscono in particolare gli habitat forestali e le specie boschive.



I **cambiamenti climatici** sono considerati una minaccia crescente, in particolare a causa dei cambiamenti della temperatura e della diminuzione delle precipitazioni.

L'urbanizzazione e le attività ricreative rappresentano il 13 % di tutti i fattori di pressione e il

**48 % di quelli per l'ambiente marino.**

Le variazioni dei regimi idrologici, le alterazioni fisiche dei corpi idrici e la rimozione dei sedimenti colpiscono prevalentemente

**gli habitat d'acqua dolce e le relative specie ittiche.**

**Il 13 % di tutti i fattori di pressione**

per gli uccelli deriva dallo sfruttamento delle specie, con particolare riferimento all'uccisione e alla caccia illegali.

In Europa, il carniere ammonta ad almeno 52 milioni di volatili l'anno.

**Quasi il 50 % di tutti i fattori di pressione correlati all'inquinamento**

può essere attribuito a quello atmosferico, delle acque e del suolo causato dall'agricoltura.





**Dott.ssa Beate Jessel**

Presidente dell'Agenzia  
federale tedesca per la  
conservazione della natura





# Proteggere la natura in un clima in cambiamento: le nostre azioni devono concentrarsi sulla resilienza

Dalle mutazioni degli habitat delle specie e le comunità, alla disponibilità idrica, alle stagioni di fioritura: l'impatto dei cambiamenti climatici si ripercuote su ecosistemi e biodiversità. Abbiamo chiesto alla professoressa Beate Jessel, presidente dell'Agenzia federale tedesca per la conservazione della natura, quali sono i legami tra biodiversità e cambiamenti climatici e che azioni si potrebbero intraprendere per potenziare la resilienza della natura in un clima in cambiamento.

## In che modo i cambiamenti climatici provocano un impatto sulla natura?

I cambiamenti climatici stanno seriamente **modificando le condizioni di vita** di numerose specie mediante l'aumento delle temperature, le alterazioni nella distribuzione delle precipitazioni e gli eventi meteorologici estremi che si verificano con maggiore frequenza, come piogge torrenziali, ondate di calore e siccità. Le conseguenze sono la modifica degli **habitat** di numerose specie e della **stagionalità** di queste ultime, nonché la composizione delle loro **comunità**. Un effetto della riduzione del bilancio idrologico estivo mette in condizione di pericolo soprattutto le specie che popolano le zone umide e i corpi idrici. La siccità che ha investito la Germania nelle estati del 2018 e 2019 ha gravemente danneggiato o colpito perfino gli alberi a foglie decidue.

Alcune specie che condividevano l'habitat, come la rara farfalla azzurra della sanguisorba

(*Phengaris teleius*) e le specie preda dei suoi bruchi, la salvastrella maggiore (*Sanguisorba officinalis*), hanno spostato il proprio habitat in altre aree climaticamente più adeguate. Questo ha provocato un **disaccoppiamento spaziale**, che ha portato ad un declino nella popolazione di farfalle. Analogamente, il **disaccoppiamento temporale** si verifica anche, ad esempio, quando gli insetti iniziano a volare prima che le piante di cui si nutrono siano in fiore, o nel caso del cuculo, i cui uccelli ospiti iniziano a riprodursi prima che il cuculo rientri dai luoghi di svernamento. Inoltre, le specie tipiche di regioni più calde, tra cui quelle potenzialmente invasive, possono migrare e cambiare la struttura delle relazioni tra le specie.

## La natura è in grado di fornirci soluzioni per affrontare alcuni di questi impatti?

La natura è dotata di un eccellente potenziale per contrastare gli effetti dei cambiamenti

climatici. Esistono poi numerose «**soluzioni basate sulla natura**» che non solo favoriscono l'**adattamento ai cambiamenti climatici**, ma offrono anche molteplici sinergie. I progetti di ripristino delle **aree inondabili**, ad esempio, sono un'efficace soluzione per ridurre i livelli d'acqua dei fiumi in caso di eventi di piena estremi e contribuiscono anche alla ritenzione dei nutrienti.

Il ripristino delle **paludi salmastre** favorisce la protezione delle coste nelle zone temperate, mentre con le **mangrovie** è possibile ridurre significativamente gli effetti delle inondazioni nelle regioni costiere tropicali. Parimenti, il ripristino dello stato di umidità delle **torbiere** è in grado di diminuire gli effetti della siccità. L'applicazione attenta di tali soluzioni basate sulla natura può apportare significativi vantaggi socioeconomici e un guadagno netto in termini di natura e biodiversità.

Su scala globale, le soluzioni basate sulla natura sono già un componente importante per far fronte agli impatti dei cambiamenti climatici. Possediamo le conoscenze, i dati e gli strumenti per implementarle.

## Cos'è necessario per promuovere la resilienza della natura verso i cambiamenti climatici?

Per potenziare la resilienza ai cambiamenti climatici della natura, è necessaria una rete di aree protette ben connesse tra loro. La rete europea di aree protette Natura 2000 è vitale per la conservazione delle specie e degli habitat.

Queste aree protette devono essere «**pronte per i cambiamenti climatici**», affinché possano continuare ad assolvere

la propria funzione. Questo si traduce nella necessità di ridurre i **fattori di pressione esistenti** dentro e fuori le aree protette, ad esempio quelli dovuti a un uso intensivo del suolo, come il rilascio di alte quantità di nutrienti e pesticidi e le forti alterazioni del bilancio idrologico. Tuttavia, occorre anche rafforzare la resilienza delle aree protette attraverso **misure preventive** aggiuntive, come il miglioramento della gestione delle risorse idriche all'interno dell'area e a livello paesaggistico.

Per fornire habitat alternativi con condizioni (micro) climatiche adatte alle specie sensibili e permettere a queste specie di raggiungere quegli habitat, occorre ampliare le aree protette per includere una gamma più ampia di altitudini ed esposizioni, ed è necessario migliorarne la connettività. Inoltre, le aree protette devono essere soggette a **gestione adattativa** per riuscire a calibrare gli obiettivi di protezione, affinché corrispondano alle alterazioni temporali causate dai cambiamenti climatici.

È altrettanto importante considerare l'uso del suolo nel suo complesso. La silvicoltura e l'agricoltura devono modificare i propri canoni di gestione per mitigare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Per rispondere con maggiore efficacia alle sfide dei cambiamenti climatici, è necessario, per esempio, rivedere gli attuali concetti di gestione selvicolturale, gli strumenti di controllo e i criteri di pianificazione. Deve essere enfatizzato il **potenziamento della capacità di auto-organizzazione** degli ecosistemi, ad esempio impedendo l'introduzione di specie aliene invasive, utilizzando specie forestali native o applicando concetti di gestione vicini alla natura.

Ultimo punto, ma non meno importante, è la necessità di prestare maggiore attenzione alla **natura urbana**, ad esempio creando reti di infrastrutture verdi e blu per adattarsi ad un clima che sta cambiando.

## In base alle Sue esperienze, che tipo di sfide prevede?

Benché la protezione del clima al momento stia acquisendo un'importanza politica, non dobbiamo dimenticare che le questioni di mitigazione dei cambiamenti climatici, le strategie di adattamento e la conservazione della biodiversità non devono essere in contrapposizione.

La transizione energetica in Germania è un ottimo esempio delle opportunità e delle sfide che generano al contempo la riduzione della domanda di energia, lo sviluppo delle fonti di energia e la presa in considerazione degli aspetti di conservazione della natura. Dobbiamo **sfruttare le sinergie** che emergono da **misure combinate** contro i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità.

Ad esempio, la protezione e la gestione sostenibile di **foreste e terreni erbosi** offrono entrambi: servizi ecosistemici come lo stoccaggio del carbonio e biomasse per la produzione di materiali e di energia. Se ci concentriamo unilateralmente sulle misure di mitigazione dei cambiamenti climatici a breve termine, come la massimizzazione della produzione di biomassa per sostituire l'energia fossile, potremmo compromettere la biodiversità delle foreste e pertanto probabilmente ridurre la loro capacità di adattarsi ai cambiamenti climatici.

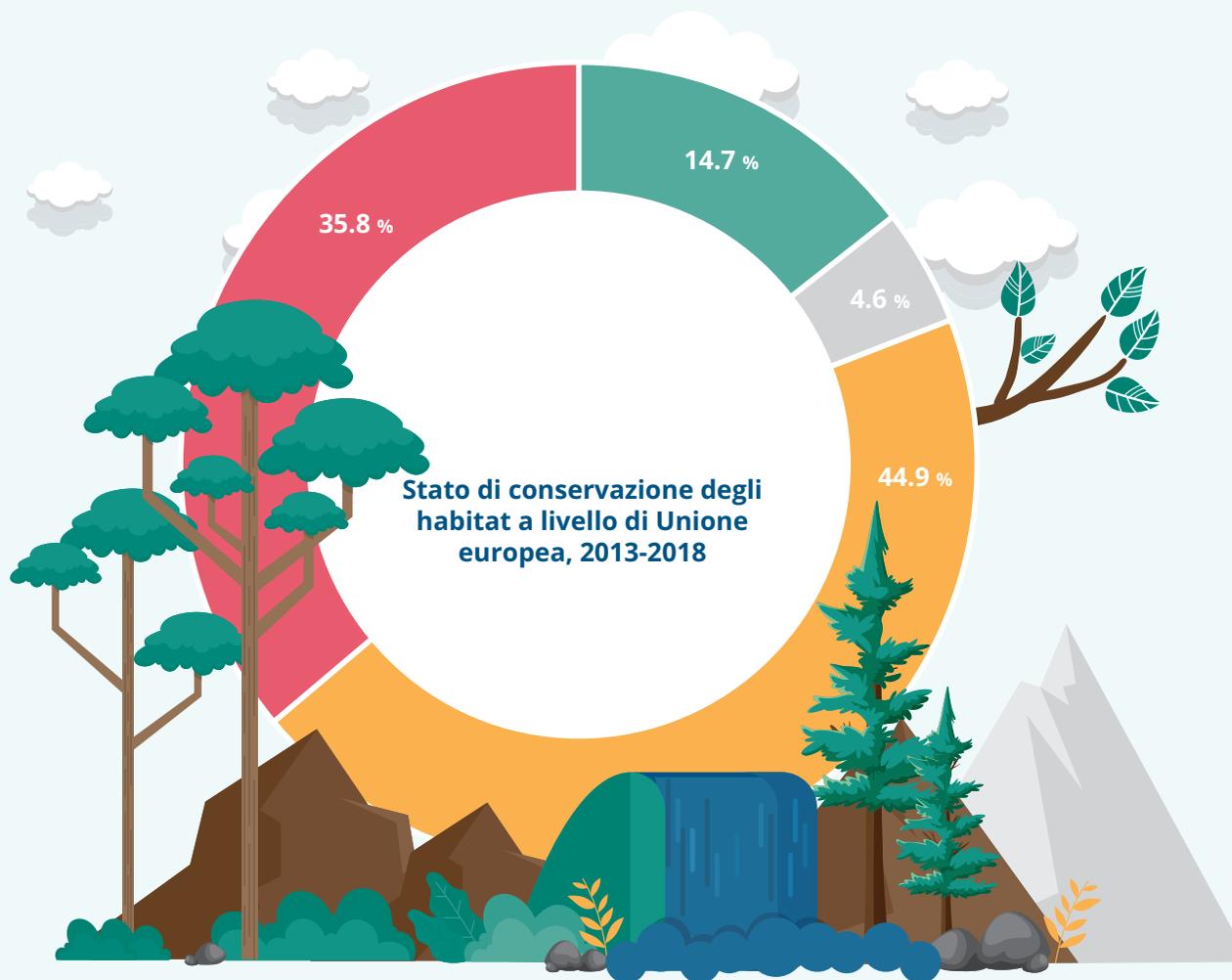
Le strategie di conservazione della natura e di gestione sostenibile devono prendere meglio in considerazione le dinamiche e l'imprevedibilità dei cambiamenti climatici e la complessità delle risposte dei sistemi ecologici a tali cambiamenti. Ciò significa che la conservazione della natura deve allontanarsi dal suo interesse tradizionale per la conservazione e la protezione degli oggetti rigidi e deve permettere sempre di più i **processi dinamici** e promuovere la **resilienza** degli ecosistemi. Nel caso delle foreste, comporta un allontanamento dal tradizionale paradigma di gestione preventiva verso un paradigma di **gestione graduale e adattativa della natura** più orientato ai processi.

## Esistono iniziative che sono riuscite a potenziare la resilienza della natura?

Svariati **progetti di ripristino delle aree inondabili**, come il progetto di conservazione della natura su vasta scala «Mittlere Elbe» e il progetto di ripristino delle aree inondabili sul fiume Elba nell'area «Hohe Garbe», sono risultati molto efficaci nel rafforzare la resilienza degli ecosistemi di fronte alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Vaste aree inondabili sono state ricollegate al fiume Elba attraverso una ricollocazione o una rottura degli argini e ora sono nuovamente soggette a un regime di **inondazione quasi naturale**.

Queste misure non hanno solo allargato l'area di inondazione e quindi l'area di ritenzione dell'Elba, con un conseguente abbassamento del carico idrico durante gli eventi di piena, ma hanno migliorato la resilienza di quegli habitat a siccità e ai periodi secchi.

## Lo stato della natura in Europa: habitat

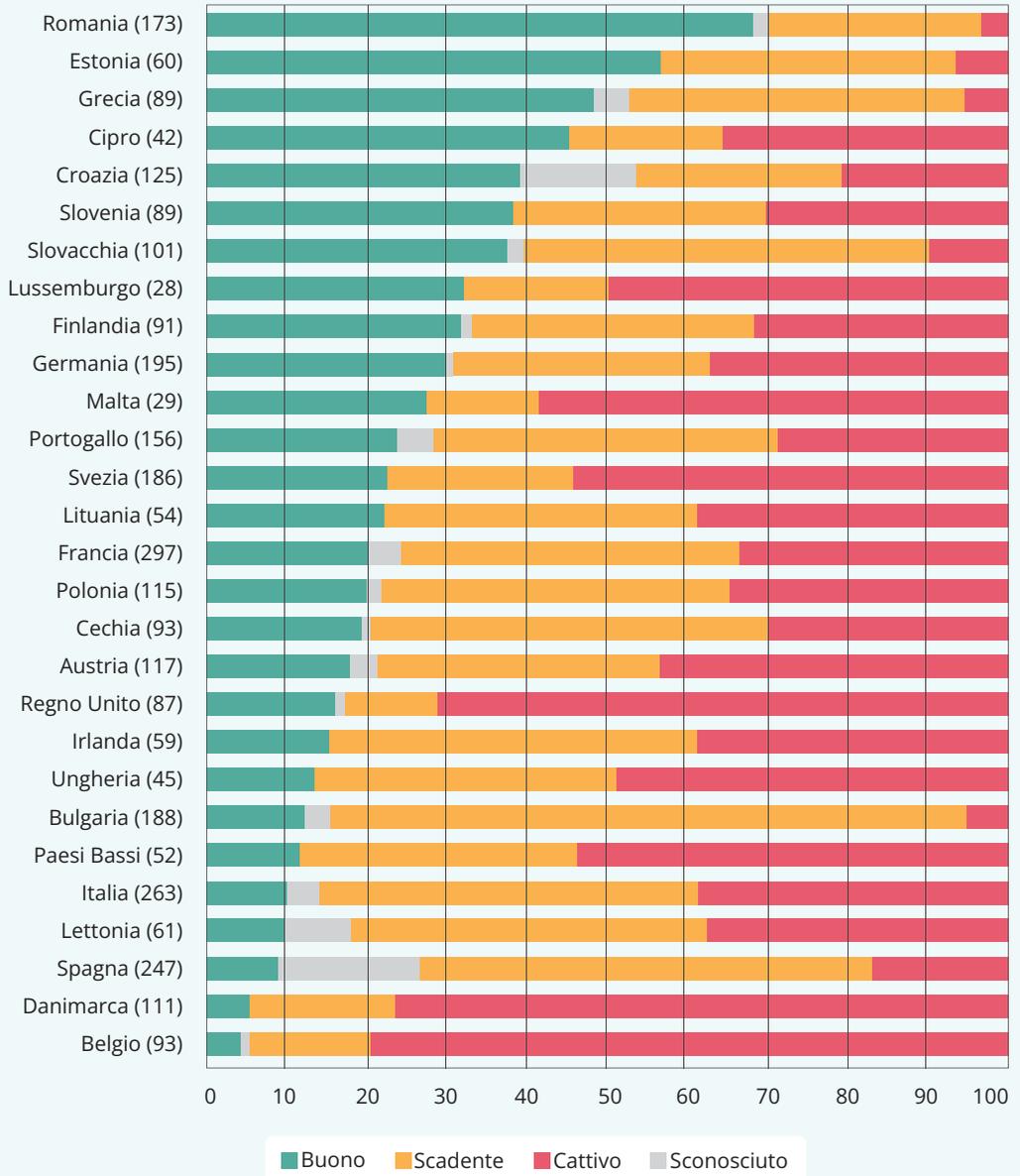


■ Buono ■ Scadente ■ Cattivo ■ Sconosciuto

**Nota:** il grafico mostra lo stato di conservazione degli habitat a livello di Unione europea. Le statistiche si basano sul numero di valutazioni degli habitat dell'UE effettuate (818).

**Fonte:** Lo stato della natura nell'Unione europea, Relazione dell'AEA n. 10/2020.

## Stato di conservazione degli habitat a livello di Stati membri, 2013-2018 (%)





# Ripristinare il mondo naturale

L'Europa ha fissato obiettivi politici ambiziosi per consentire alla natura di recuperare e prosperare, aumentando i benefici che un mondo naturale in salute apporta alla società. Aree protette, infrastrutture blu e verdi, ripristino, rinaturalizzazione e soluzioni basate sulla natura per far fronte ai cambiamenti climatici: sono molte le azioni da intraprendere per invertire il deterioramento dello stato di salute della natura.

Il primo passo è la protezione della natura. La biodiversità in Europa è in continuo declino, ma di recente si sono registrati sviluppi positivi per foreste, mammiferi e uccelli, che stanno traendo benefici dalle misure di conservazione.

Al momento, gli **sforzi di conservazione per oltre 2 000 specie**<sup>25</sup> sono previsti dalla legislazione dell'Unione, ad esempio dalla **direttiva Uccelli e dalla direttiva Habitat**<sup>26</sup>. Al centro di queste direttive c'è la **rete**<sup>27</sup> UE Natura 2000 delle aree protette, la più ampia del genere al mondo, che copre il 18 % delle terre e l'8 % dei territori marini dell'UE.

Natura 2000 protegge alcune delle specie e degli habitat più importanti e minacciati d'Europa. I **siti protetti** comprendono **luoghi di riproduzione e riposo** per le specie rare e minacciate, mentre alcuni habitat rari sono designati come siti a sé stanti.

La nuova **strategia dell'UE sulla biodiversità**<sup>28</sup> ha come obiettivo l'aumento entro il 2030 dell'area protetta ad almeno il 30 % delle terre dell'Unione e al 30 % dei mari circostanti. Al centro degli sforzi di conservazione ci saranno le foreste primarie

e antiche e altri ecosistemi ricchi di carbonio, come le torbiere e i terreni erbosi.

Inoltre, la strategia prevede che siano piantati almeno **3 miliardi di alberi** entro il 2030 a supporto della biodiversità e del ripristino dell'ecosistema. Un numero maggiore di foreste saranno gestite anche per la promozione di pratiche rispettose della biodiversità.

## Creare collegamenti

Nella strategia sulla biodiversità rientra lo sviluppo della **rete Natura transeuropea** tramite l'ampliamento delle aree protette per raggiungere l'obiettivo del 30 %. Molte aree protette di Natura 2000 **sono già collegate**<sup>29</sup> da paesaggi naturali e semi-naturali che forniscono servizi ecosistemici – come l'impollinazione, la fertilità del suolo, il controllo delle inondazioni e la ricreazione – e sono essenziali per la mitigazione dei cambiamenti climatici e il rischio di catastrofi. Anche la **rete Smeraldo di aree di interesse speciale**<sup>30</sup>, a cui l'UE contribuisce con Natura 2000, supporta gli stessi sforzi. Insieme, queste aree formano una rete di **infrastrutture verdi** che interessa tutta l'Europa. Gli studi realizzati

suggeriscono che la natura viene protetta meglio all'interno di questa rete, che comprende un'area più ampia che fornisce i servizi richiesti e subisce meno pressioni a livello di ecosistema.

Tuttavia, **barriere** come strade, ferrovie, aree urbane e terreni agricoli **frammentano il paesaggio**, limitando il movimento delle specie e ostacolando lo sviluppo della rete. Aumentare la connettività della rete aiuta a garantire il miglioramento delle condizioni degli habitat, a prevenire il declino della biodiversità e a potenziare la fornitura dei servizi ecosistemici.

## Acque a scorrimento libero

Le barriere sono un ostacolo per la salute dei corpi idrici in Europa. I **fiumi europei** sono costellati di **oltre 1 milione di barriere**, come dighe, sbarramenti e paratoie. La maggior parte di queste, obsolete e dalle dimensioni ridotte, contribuisce in maniera consistente al cattivo stato della natura dei nostri fiumi: per prosperare, molte specie devono vivere in fiumi a scorrimento libero, e al momento il flusso verso valle dei sedimenti è impedito, causando blocchi e alterazioni degli habitat.

La strategia sulla biodiversità punta a ripristinare entro il 2030 almeno 25 000 km di fiumi a scorrimento libero tramite **la rimozione di barriere, la costruzione di deviazioni per i pesci migratori e il ripristino del flusso**<sup>31</sup> dei sedimenti. **In base ai dati forniti da 11 paesi**<sup>32</sup>, fino a ottobre 2020 in Europa erano state rimosse quasi 5 000 dighe. Un aspetto importante di questo lavoro è anche il recupero delle aree inondabili e delle zone umide.

## Il richiamo della natura

Se le soluzioni sopra illustrate richiedono processi gestiti in maniera intensiva per il recupero della natura, la **rinaturalizzazione** rappresenta un metodo più recente e più naturale. Consiste nell'individuare zone nelle quali si promuovono i processi naturali per consentire alla natura di guarire affinché possa ricominciare a gestirsi da sé. Iniziative come **Rewilding Europe**<sup>33</sup> puntano ad aumentare la biodiversità europea in questo modo.

Al momento si contano otto vaste aree di rinaturalizzazione, in Bulgaria, Croazia, Germania, Italia, Polonia, Portogallo, Romania e Svezia, che ospitano diversi progetti di rinaturalizzazione, tra cui **il ripopolamento del bisonte europeo in libertà**<sup>34</sup> nei Carpazi meridionali, in Romania, e le iniziative per la **protezione dell'urubù dalla testa nera e del grifone**<sup>35</sup> sulle montagne del Rodope, in Bulgaria.

## Sistemi antropici in cambiamento

L'importante **valutazione dello stato dell'ambiente dell'Europa**<sup>36</sup> ha rivelato che, oltre alle misure di conservazione, dobbiamo modificare radicalmente le nostre modalità di produzione e consumo di **cibo ed energia**, il modo in cui sviluppiamo e viviamo le nostre **città** e come **trasportiamo le persone e le merci**.

Le attività agricole e altre pratiche di gestione del territorio esercitano la pressione maggiore sulla natura, perché comportano l'abbandono di territori erbosi: questa prassi ha un impatto particolarmente

gravoso sugli impollinatori, sull'avifauna delle aree agricole e sugli habitat seminaturali. Aumentando l'agricoltura biologica di un quarto, riducendo l'uso dei pesticidi della metà entro il 2030 e ripristinando alcune terre agricole a paesaggi ad alta diversità, contribuiremo al ripristino della biodiversità.

Mai come durante la pandemia di COVID-19 sono stati usati gli **spazi verdi urbani**. La protezione di queste aree è in aumento, ma le infrastrutture grigie spesso dominano ancora a causa della crescita della popolazione urbana. La strategia sulla biodiversità invita i cittadini a sviluppare piani di inverdimento urbano e a creare e mettere in collegamento parchi urbani, giardini, prati e fattorie, nonché a installare

tetti e pareti verdi, a piantare alberi e siepi al lato delle strade per consentire il ritorno della biodiversità. Questi piani dovrebbero anche puntare a eliminare i pesticidi e, ad esempio, creare aree urbane idonee agli impollinatori.

Infine, la Commissione europea ha presentato un [piano d'azione per azzerare l'inquinamento](#)<sup>37</sup>, «**Verso l'inquinamento zero per l'aria, l'acqua e il suolo**». Tra gli obiettivi rientra la riduzione del 50 % delle perdite di nutrienti grazie alla riduzione del dilavamento di azoto e fosforo dai concimi, proteggendo al contempo la fertilità del suolo. Inoltre, la [strategia «Dal produttore al consumatore»](#)<sup>38</sup> per un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente ridurrà anche l'impiego dei pesticidi.

## La natura nei territori d'oltremare europei

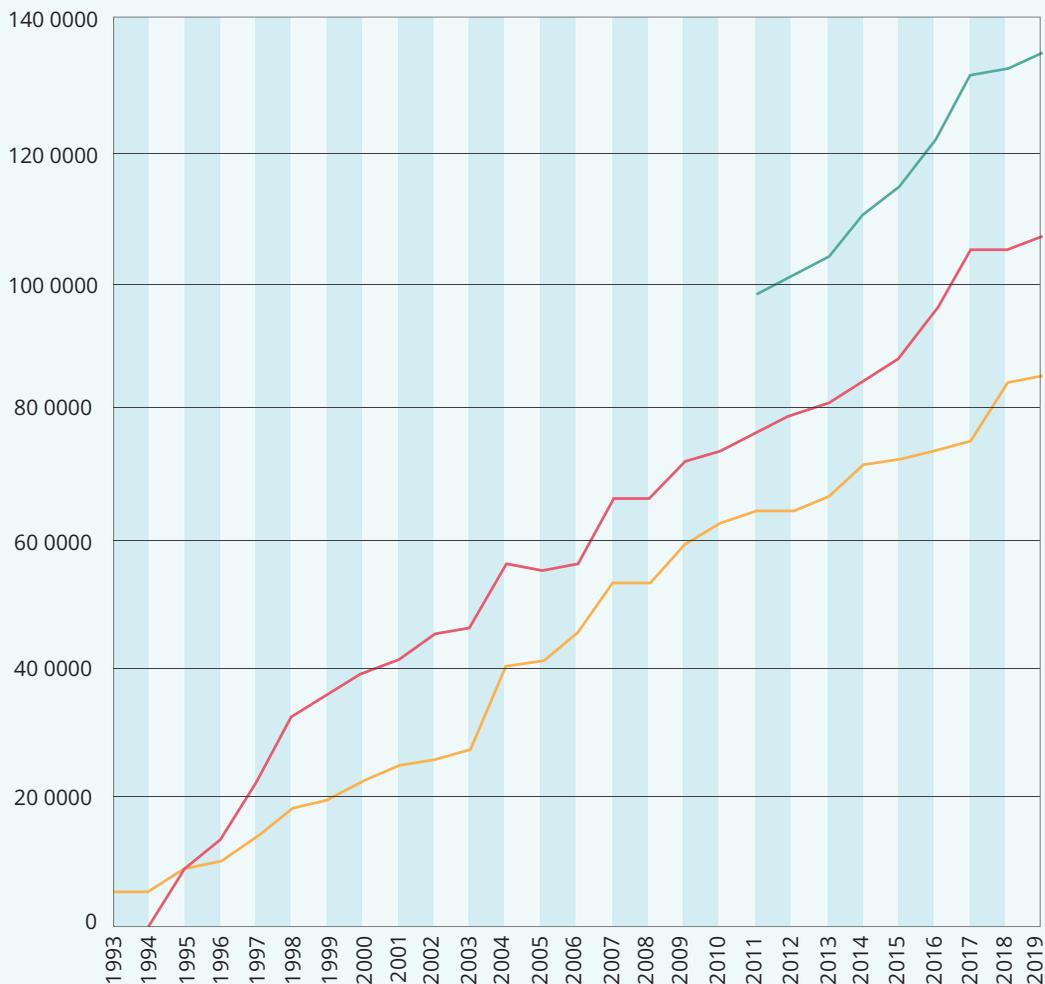
Le regioni ultraperiferiche e i paesi e territori d'oltremare dell'Unione occupano all'incirca la stessa superficie di terra dell'UE e i territori marini più grandi al mondo.

Le oltre 150 isole d'oltremare dell'UE ospitano più del 20 % delle barriere coralline e delle lagune globali e presentano una biodiversità molto ricca. Tuttavia, questi ecosistemi insulari sono anche estremamente vulnerabili alle specie invasive, alle attività umane e agli impatti dei cambiamenti climatici.

L'[iniziativa BEST](#)<sup>39</sup> – biodiversità e servizi degli ecosistemi nei territori d'oltremare europei – intende supportare la conservazione della biodiversità e l'uso sostenibile dei servizi ecosistemici nelle regioni ultraperiferiche e nei paesi e territori d'oltremare dell'UE. Al momento, i progetti BEST supportano gli sforzi di conservazione nei territori dell'UE in tutto il mondo, come in Amazzonia, nelle regioni caraibiche, in Macaronesia e nelle regioni polari.

## Siti Natura 2000 in Europa

### EU a 27 + Regno Unito: superficie dei siti Natura 2000 designati a norma della direttiva «Habitat» e della direttiva «Uccelli» dell'UE

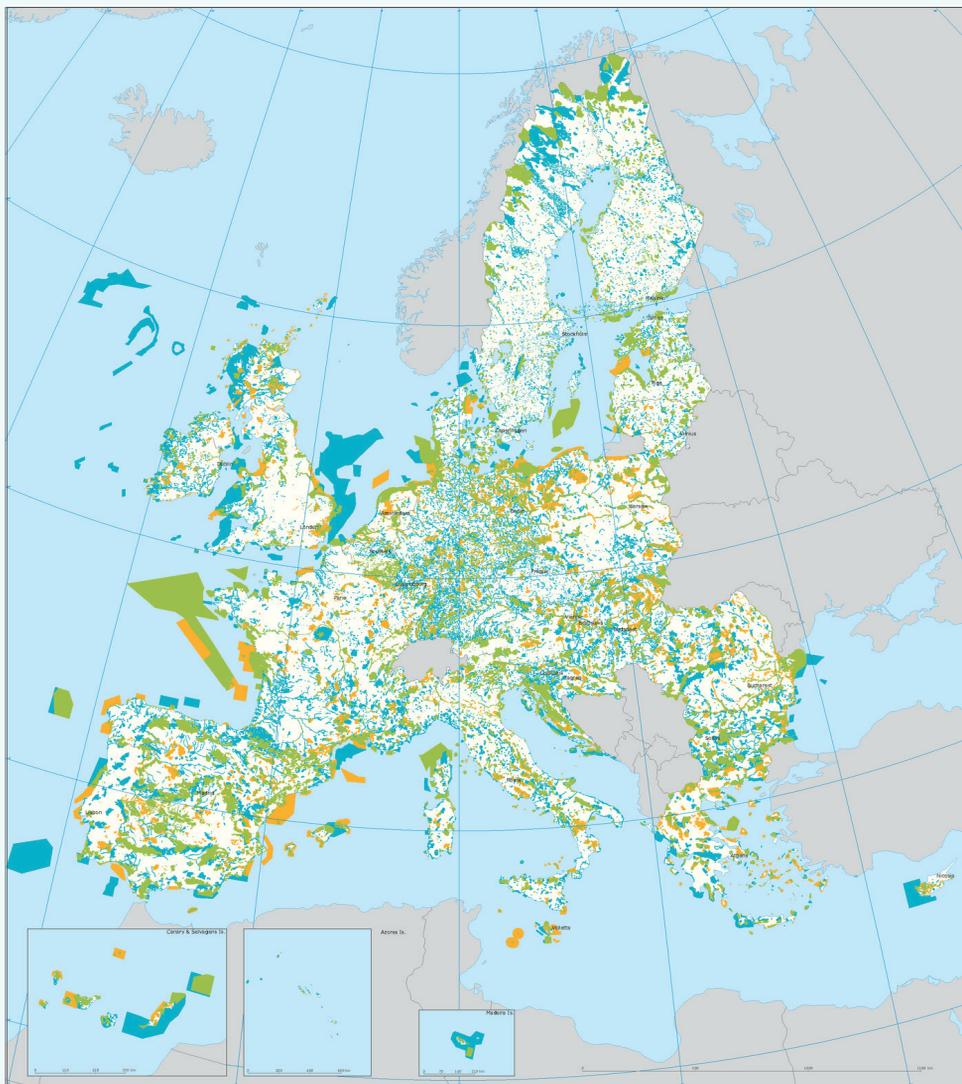


#### Superficie della rete Natura 2000 (in km²)

- Direttiva «Habitat»
- Direttiva «Uccelli»
- Entrambe le direttive

**Nota:** dal 2005 la superficie è calcolata sulla base di dati spaziali. Prima di tale data venivano utilizzati dati tabulari. Molti siti sono designati a norma sia della direttiva «Habitat» che della direttiva «Uccelli». Il calcolo della superficie di Natura 2000, che tiene conto di questa sovrapposizione, è disponibile soltanto dal 2011.

**Fonte:** valutazione dell'AEA basata sull'indicatore dal titolo «Natura 2000 sites designated under the EU Habitats and Birds Directives» (Siti Natura 2000 designati a norma della direttiva «Habitat» e della direttiva «Uccelli» dell'UE).



### NATURA 2000 – Unione europea

- Siti designati dalla direttiva «Uccelli» (ZPS)
- Siti designati dalla direttiva «Habitat» (pSIC, SIC, ZSC)
- Siti (o parti di siti) interessati da entrambe le direttive

# Intervista



**James Vause**  
Economista capo presso  
UNEP-WCMC





# Economia della biodiversità: la contabilità può contribuire a salvare la natura?

Assegnare un valore alla natura può contribuire a proteggerla o abbiamo bisogno di nuovi modelli di governance? In che modo il commercio è legato alla perdita di biodiversità e alle disuguaglianze? Lo abbiamo chiesto a James Vause, economista capo dello *United Nations Environment Programme World Conservation Monitoring Centre* (Centro di Monitoraggio della conservazione mondiale del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, UNEP-WCMC), che ha contribuito al rapporto Dasgupta sull'economia della biodiversità, in particolare al capitolo relativo al commercio e alla biosfera.

**Che cosa occorrerebbe fare per porre fine alla perdita di biodiversità- assegnando il «giusto» valore economico alla natura?**

Perché le misure siano efficaci è essenziale una **conoscenza trasversale**. Potrebbe riferirsi alla conoscenza del ruolo della natura nel favorire l'attività economica, all'impatto di quest'ultima sulla biodiversità, ai costi e i benefici delle **opzioni in materia di politica** per affrontare tali impatti o valutare i numerosi benefici che comporta investire nella natura. In questo consiste il nostro lavoro presso UNEP-WCMC. Il nostro impegno è rivolto, tra le altre cose, alle aree protette, all'agricoltura, alla finanza sostenibile, al turismo, al commercio, alle infrastrutture e all'economia blu.

Di recente abbiamo pubblicato uno [studio](#)<sup>40</sup> nel quale abbiamo analizzato un'enorme mole di lavoro prodotta negli ultimi anni: ne emerge la necessità di affrontare i fondamentali elementi responsabili della

perdita di biodiversità al di fuori del settore della conservazione. Dobbiamo modificare il modo in cui soddisfiamo le esigenze e i desideri umani per assicurare che l'economia mondiale operi entro i limiti del pianeta.

Ciò potrebbe richiedere di rendere il **valore economico della natura** molto più visibile e di assicurarsi che sia un aspetto preso in considerazione. Ma questo è solo un elemento. Come è stato evidenziato nel rapporto Dasgupta, un elemento consistente del problema è legato a un **fallimento a livello istituzionale**, ossia al modo in cui regolamentiamo le attività economiche e finanziarie e anche a come misuriamo i progressi.

**Quali punti del rapporto Dasgupta vorrebbe sottolineare?**

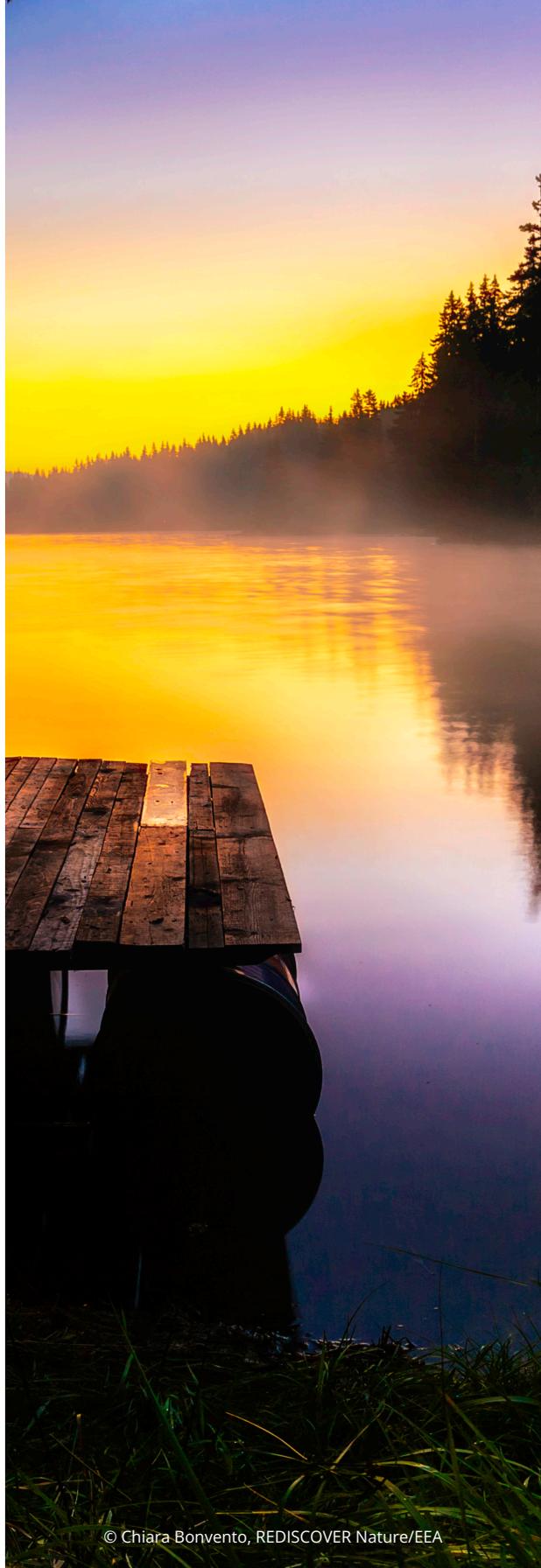
Il [rapporto Dasgupta](#)<sup>41</sup> non si allontana dalla portata della sfida davanti a noi: infatti sottolinea che, se vogliamo aumentare l'approvvigionamento del capitale naturale e ridurre le nostre esigenze a livello di biosfera,

saranno indispensabili cambiamenti su vasta scala. Questi cambiamenti dovranno essere supportati da livelli di ambizione, coordinamento e volontà politica equiparabili almeno a quelli del piano Marshall lanciato al termine della Seconda guerra mondiale. Dimostra che occorre un impegno sia tra i vari governi che tra i confini internazionali.

Il rapporto Dasgupta evidenzia quanto siano importanti l'**istruzione** e la capacità di riconoscere il **nostro posto nella natura** per poter essere disposti a intraprendere e proseguire le iniziative necessarie. Oltre a questo, menziona il ruolo del singolo individuo. Tutti prendiamo decisioni che generano un impatto sulla natura, quindi tutti possiamo contribuire al cambiamento. Io, ad esempio, ho cambiato di recente banca e il mio piano pensionistico.

### Che tipo di strutture a livello di governance ci servono per superare questo «fallimento istituzionale»?

Insieme ai nostri partner della *Cambridge Conservation Initiative*, stiamo analizzando il tipo di **governance necessaria** per gestire i paesaggi al fine di ottenere numerosi benefici, tra cui la biodiversità. Esistono svariate organizzazioni, tutte con incarichi e missioni differenti e operative entro confini amministrativi diversi ma simili, e nessuna è in linea con i confini ecologici. Può esistere perfino una dimensione internazionale, ad esempio nel caso del commercio internazionale e degli interessi di investimento. Come possiamo trovare un equilibrio tra gli **interessi internazionali** con gli **obiettivi delle persone del luogo** e gli obiettivi di biodiversità su scala nazionale? Questa è una sfida di governance.



Secondo il programma di lavoro **New Nature Economy**<sup>42</sup> del Forum economico mondiale, circa metà del prodotto interno lordo (PIL) mondiale è moderatamente o fortemente dipendente dalla natura; questa **dipendenza** non è concentrata nei grandi paesi produttori agricoli al mondo a causa dei legami **commerciali globali**.

Cambiare il rapporto tra le nostre economie e la biodiversità non dipende solo dalla capacità di trovare un buon accordo sul quadro per la biodiversità post-2020 della Convenzione per la diversità biologica, ma anche dal suo utilizzo da parte di altre istituzioni internazionali, in questo caso l'Organizzazione mondiale del commercio. Fortunatamente stiamo assistendo a dei progressi a riguardo. L'Accordo sui cambiamenti climatici, sul commercio e sulla sostenibilità, ad esempio, sta cercando di stabilire in che modo le regole commerciali possano favorire il raggiungimento degli obiettivi in materia di clima e sostenibilità.

Come in qualsiasi struttura di governance, è indispensabile avere un **meccanismo di applicazione** delle regole. In ultima analisi, dipende dall'impegno dei paesi e dei loro leader nell'assegnare risorse sufficienti per far fronte alla perdita di biodiversità. Anche in questo ambito stiamo assistendo a sviluppi promettenti, come il Green Deal europeo e il **Leaders' Pledge for Nature (impegno dei leader a favore della natura)**<sup>43</sup> dal vertice delle Nazioni Unite sulla biodiversità del 2020. Tuttavia, come evidenzia il rapporto Dasgupta, abbiamo bisogno di azioni coordinate su scala massiccia.

## Che tipo di disuguaglianze sociali sono legate alla perdita di biodiversità?

Innanzitutto, la **disuguaglianza dell'impatto** tra i vari paesi. A causa del commercio, esistono luoghi in cui l'impronta umana supera la capacità locale della natura di creare quella impronta. Su scala globale significa che il commercio permette ai paesi più ricchi di favorire la perdita di biodiversità in tutto il mondo. Se tracciamo l'andamento dell'indice di sviluppo umano dei paesi rispetto alla propria impronta ecologica, **solo pochissimi paesi** con un indice di sviluppo umano elevato si posizionano entro i limiti di una quota equa della biocapacità mondiale.

Ci sono poi **differenze all'interno della società**. Utilizzando l'esempio del commercio presentato sopra, se consideriamo che i vantaggi del commercio non sono necessariamente colti dalle persone più povere della società, il quadro che ne emerge è allarmante. Ciò è dovuto al fatto che i più poveri della società sono quelli che probabilmente si fanno carico dei costi maggiori di un'eventuale perdita di biodiversità associata al commercio, perché dipendono maggiormente dalla natura nella loro vita quotidiana.

Infine, c'è una **disuguaglianza intergenerazionale**. Dopo aver letto di recente il libro di David Attenborough *A life on our planet* (La vita sul nostro pianeta), la questione intergenerazionale mi terrorizza. Il mondo sta cambiando a una velocità altissima. Un'analisi svolta per il rapporto Dasgupta dal **Museo di storia**

naturale di Londra e Vivid Economics<sup>44</sup> ha evidenziato che un ritardo di dieci anni nell'implementazione di azioni per la biodiversità comporterà un costo doppio per stabilizzare la perdita di biodiversità e che la possibilità di mantenere i livelli di biodiversità simili a quelli attuali svanisce. Pertanto, **l'urgenza di un intervento immediato** è più evidente che mai.

## Il nuovo sistema di contabilità delle Nazioni Unite può rivoluzionare il modo in cui valutiamo la natura?

Il rapporto Dasgupta suggerisce di passare a una quantificazione della nostra ricchezza come misura del nostro progresso economico invece che del nostro reddito o dei livelli di attività rappresentati dal PIL. Propone di misurare il progresso in base alla **ricchezza inclusiva**, che include anche il capitale naturale. Questa idea è incorporata nel nuovo **sistema di contabilità economico ambientale – contabilità degli ecosistemi** (SEEA-EA) dell'ONU come componente chiave del capitale naturale dei nostri ecosistemi.

Nel nostro lavoro stiamo già assistendo alle conseguenze del nuovo sistema. Le indicazioni del SEEA-EA hanno ampliato la portata dei dati sulla biodiversità. Invece

di essere di interesse per il ministero dell'Ambiente, i dati ora vengono raccolti e distribuiti dagli uffici di statistiche nazionali e analizzati dai dipartimenti di pianificazione economica, i quali poi sono fautori delle politiche per proteggere la natura dal punto di vista dei progressi socio-economici. È uno scenario molto stimolante e promettente.

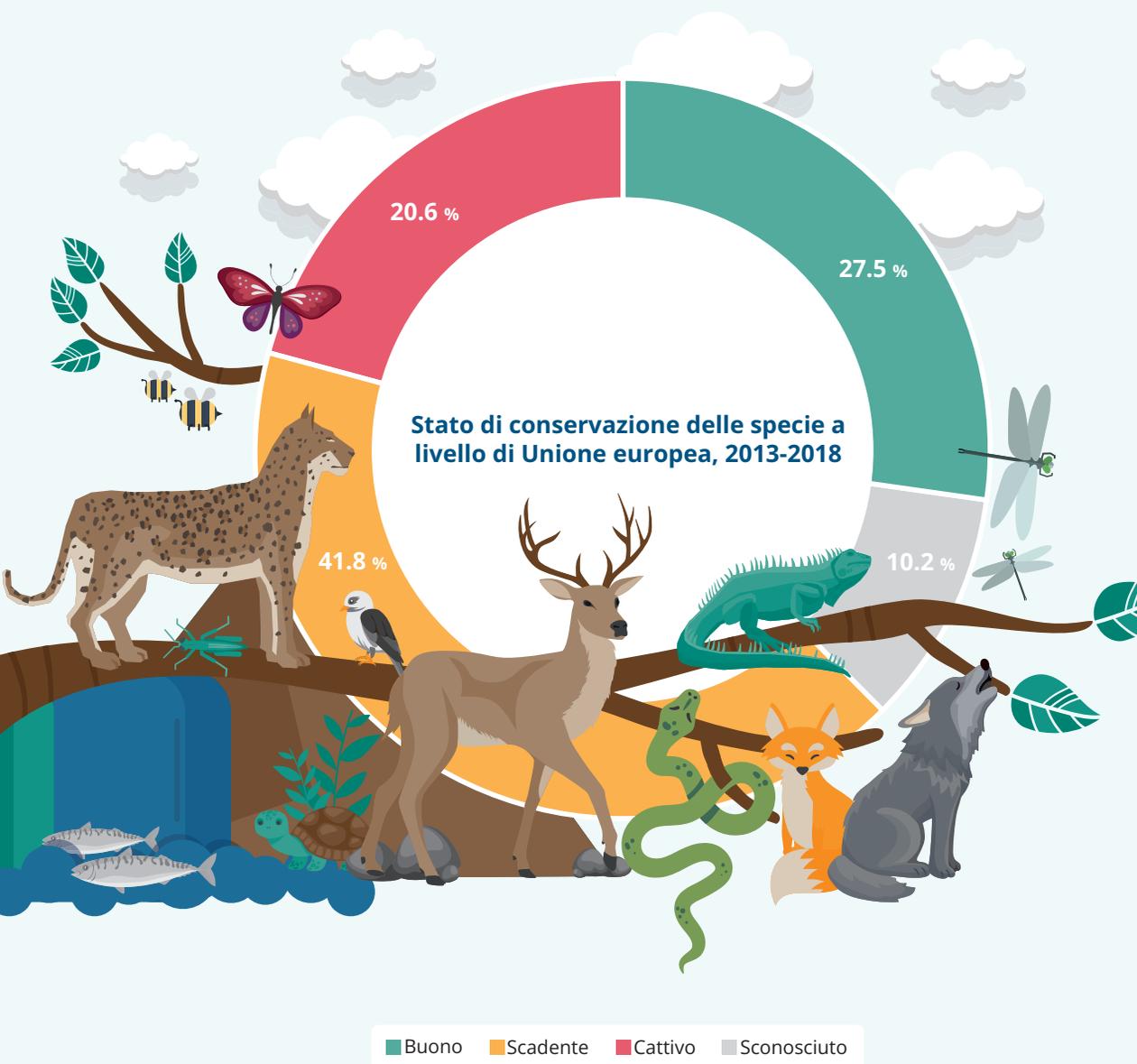
## Nutre ottimismo verso la nostra capacità di cambiare il modo in cui valutiamo la natura e interagiamo con essa?

Sono convinto che le persone vogliono vedere un cambiamento e che chiedano ai governi più che parole. E penso anche che la pandemia di COVID-19 sia stata un po' come un campanello d'allarme per noi.

Anche nel rapporto Dasgupta l'attenzione è rivolta all'idea delle **preferenze integrate a livello sociale**, vale a dire al fatto che il comportamento e le azioni di una persona sono condizionate dal comportamento e dalle azioni altrui. Quest'idea offre speranza: un cambiamento diffuso nei comportamenti forse è possibile, e a un prezzo inferiore rispetto a quanto crediamo, se lo seguiamo. L'attuale maggior attenzione verso delle diete principalmente vegetali potrebbe essere un buon esempio.



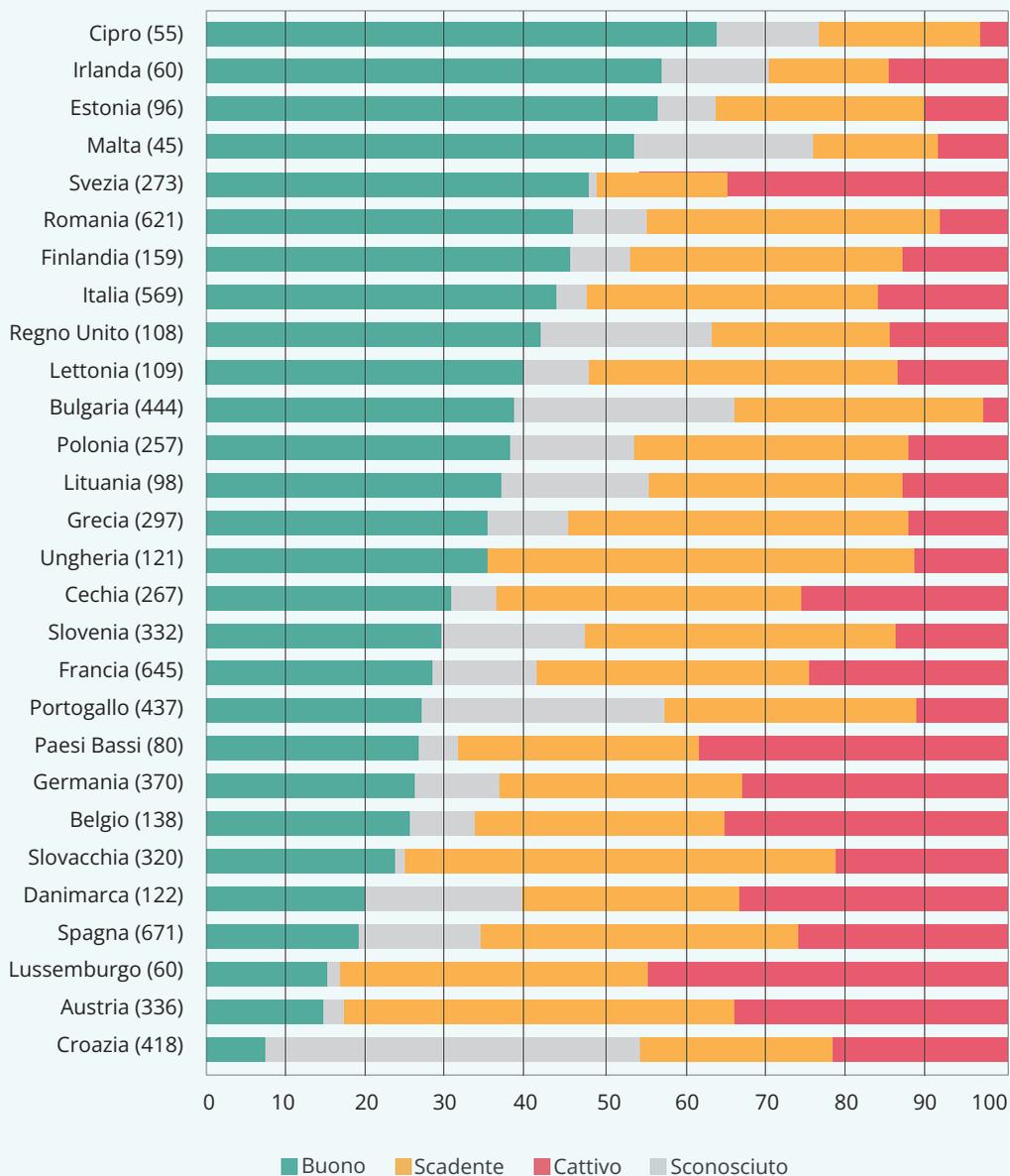
## Stato della natura in Europa: altre specie



**Nota:** le statistiche si basano sul numero di valutazioni delle specie dell'UE effettuate (2 825). Per il periodo interessato dal grafico, l'UE comprendeva i 27 Stati membri più il Regno Unito.

**Fonte:** Lo stato della natura nell'Unione europea, Relazione dell'AEA n. 10/2020.

## Stato di conservazione delle specie a livello di Stati membri, 2013-2018 (%)





# In sintesi: La legislazione dell'UE in materia di protezione della natura

Gli Stati membri dell'UE hanno iniziato a coordinare le politiche ambientali negli anni Settanta e la natura è stato il primo settore di interesse degli interventi europei. Ad oggi, le direttive in materia di protezione della natura – la direttiva Uccelli e la direttiva Habitat, adottate rispettivamente nel 1979 e nel 1992 – costituiscono la base degli sforzi dell'UE per la protezione e la conservazione della biodiversità.

Le due direttive hanno posto molte specie e habitat sotto un **programma comune di protezione** che prevede **regolari monitoraggi** e **requisiti di segnalazione**.

Il degrado documentato grazie a queste due direttive richiede un'azione più ampia e coordinata tra i vari ambiti politici, sia in Europa che a livello globale.

A oggi, l'UE dispone di un sistema legislativo riguardante l'ambiente e il clima tra i più completi al mondo. Alcune leggi dell'UE affrontano le **emissioni di inquinanti o gas serra**, i **livelli di inquinamento** nell'aria o nell'acqua o le emissioni da **fonti specifiche**, come l'industria o i trasporti.

Alcune leggi dell'UE in materia di protezione della natura, come l'**iniziativa dell'UE a favore degli impollinatori**<sup>45</sup>, chiedono un'azione mirata. Altre, in particolare la **direttiva quadro sulle acque**<sup>46</sup> e la **direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino**<sup>47</sup>, svolgono un ruolo centrale nella protezione della natura tramite una gestione basata sugli ecosistemi. La direttiva quadro sulle acque richiede agli Stati membri di ottenere

un «buono stato» per tutti i corpi idrici (laghi, fiumi e acque sotterranee) attraverso una gestione sostenibile e coordinata di interi **bacini idrografici**.

Analogamente, la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino chiede di raggiungere a un buono stato ecologico dell'**ambiente marino**, risolvendo fattori di pressione e inquinamento. La legislazione in materia di protezione della natura è supportata, tra l'altro, da quella sull'**economia circolare** che mira a ridurre i rifiuti e i rischi di contaminazione, ad esempio attraverso una più efficiente gestione dei rifiuti, una migliore progettazione ecocompatibile e limitazioni alla plastica monouso.

Queste leggi aiutano gli Stati membri dell'UE a respirare un'aria più sana, a passare a un'energia più pulita, a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e a porre sotto protezione una quota sempre più crescente della proprietàe terrestri e marine, anche attraverso la **rete Natura 2000**<sup>48</sup>. Le **infrastrutture verdi** dell'UE connettono

sempre più spazi naturali, facilitando i movimenti della fauna selvatica. Le città stanno pianificando spazi blu e verdi per prepararsi agli impatti dei cambiamenti climatici e contribuire alla conservazione della biodiversità.

Il [Green Deal europeo](#)<sup>49</sup>, che delinea l'ambizione a lungo termine dell'UE di diventare entro il 2050 il primo continente con un'economia sostenibile a impatto climatico zero, viene implementato attraverso strumenti politici chiave come la [strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030](#)<sup>50</sup>, la [strategia «Dal produttore al consumatore»](#)<sup>51</sup>, la [strategia dell'UE sull'adattamento ai cambiamenti climatici](#)<sup>52</sup> e la [nuova strategia dell'UE per le foreste per il 2030](#)<sup>53</sup>. È inoltre supportato da altri, come il [piano d'azione per l'economia circolare](#)<sup>54</sup>, la [strategia in materia di sostanze chimiche](#)<sup>55</sup> e il [piano d'azione per l'inquinamento zero](#)<sup>56</sup>.

Per ridurre i fattori di pressione sulla natura, fermare il declino e ripristinare la biodiversità, l'Europa dovrà intervenire su tutti i fronti, **trasformare i suoi sistemi energetici, alimentari e di mobilità** e farlo con i partner globali.

## I sistemi informativi dell'AEA sulla natura

[Sistema informativo europeo sulla biodiversità \(BISE\)](#)<sup>57</sup>: la principale fonte di dati e informazioni sulla biodiversità in Europa.

[Sistema di informazione sulle foreste per l'Europa \(FISE\)](#)<sup>58</sup>: un punto di partenza per la condivisione di informazioni con la comunità forestale sull'ambiente forestale europeo e sul suo stato e sviluppo.

[Sistema di informazione sulle acque per l'Europa \(WISE\)](#)<sup>59</sup>: il punto di accesso europeo alle informazioni sugli aspetti che riguardano le acque. Contiene risorse sugli ambienti sia di acqua dolce sia marini.



# Riferimenti

- 1 <https://www.eea.europa.eu/highlights/latest-evaluation-shows-europes-nature>
- 2 <https://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/species/redlist/bees/summary.htm>
- 3 <https://www.eea.europa.eu/publications/marine-messages-2>
- 4 [https://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/strategy/index\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/strategy/index_en.htm)
- 5 [https://ec.europa.eu/food/farm2fork\\_en](https://ec.europa.eu/food/farm2fork_en)
- 6 <https://ec.europa.eu/clima/policies/adaptation>
- 7 [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_en](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en)
- 8 <https://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/species/redlist>
- 9 <https://www.eea.europa.eu/soer/2020>
- 10 <https://ipbes.net/global-assessment>
- 11 <https://royalsocietypublishing.org/doi/pdf/10.1098/rstb.2001.0888>
- 12 <https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/abundance-and-distribution-of-selected-species-9/assessment>
- 13 <http://www.pecbms.info>
- 14 <http://www.eurobirdportal.org>
- 15 [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Farms\\_and\\_farmland\\_in\\_the\\_European\\_Union\\_-\\_statistics#Farmland\\_in\\_2016](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Farms_and_farmland_in_the_European_Union_-_statistics#Farmland_in_2016)
- 16 <https://www.eea.europa.eu/publications/state-of-nature-in-the-eu-2020>
- 17 [https://www.eea.europa.eu/publications/soer-2020/chapter-01\\_soer2020-assessing-the-global/view](https://www.eea.europa.eu/publications/soer-2020/chapter-01_soer2020-assessing-the-global/view)
- 18 <https://ipbes.net/global-assessment>
- 19 <https://www.eea.europa.eu/publications/soer-2020>
- 20 <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0006320718313636?via%3Dihub>
- 21 <https://www.eea.europa.eu/publications/state-of-nature-in-the-eu-2020>
- 22 <https://www.eea.europa.eu/publications/european-forest-ecosystems>
- 23 <https://britishbirds.co.uk/content/bird-hunting-europe>
- 24 <https://www.eea.europa.eu/publications/soer-2020>
- 25 <https://www.eea.europa.eu/themes/biodiversity/state-of-nature-in-the-eu>
- 26 [https://ec.europa.eu/environment/nature/legislation/index\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/nature/legislation/index_en.htm)
- 27 [https://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/index\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/index_en.htm)
- 28 [https://ec.europa.eu/environment/strategy\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy_en)
- 29 <https://www.eea.europa.eu/themes/biodiversity/green-infrastructure/building-a-coherent-trans-european>
- 30 <https://www.coe.int/en/web/bern-convention/emerald-network>
- 31 <https://www.eea.europa.eu/themes/water/european-waters/water-use-and-environmental-pressure/tracking-barriers-and-their-impacts>

- 32 <https://damremoval.eu>
- 33 <https://rewildingeurope.com>
- 34 <https://rewildingeurope.com/news/romania-s-largest-free-roaming-bison-population-boosted-by-eight-more-animals>
- 35 <https://rewilding-rhodopes.com/life-vultures>
- 36 <https://www.eea.europa.eu/soer>
- 37 [https://ec.europa.eu/environment/strategy/zero-pollution-action-plan\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy/zero-pollution-action-plan_en)
- 38 [https://ec.europa.eu/food/horizontal-topics/farm-fork-strategy\\_en](https://ec.europa.eu/food/horizontal-topics/farm-fork-strategy_en)
- 39 [https://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/best/index\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/best/index_en.htm)
- 40 <https://www.cbd.int/doc/c/efa7/5799/4ad1beaca7872b7686276d9b/rm-information-unesp-wcmc-en.pdf>
- 41 <https://www.gov.uk/government/collections/the-economics-of-biodiversity-the-dasgupta-review>
- 42 <https://www.weforum.org/reports/new-nature-economy-report-series>
- 43 <https://www.leaderspledgefornature.org>
- 44 <https://www.nhm.ac.uk/press-office/press-releases/delaying-action-on-biodiversity-by-just-10-years-will-be-twice-a.html>
- 45 <https://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/species/pollinators>
- 46 [https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/index\\_en.html](https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/index_en.html)
- 47 [https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/research-area/environment/oceans-and-seas/eu-marine-strategy-framework-directive\\_en](https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/research-area/environment/oceans-and-seas/eu-marine-strategy-framework-directive_en)
- 48 [https://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/index\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/index_en.htm)
- 49 [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_en](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en)
- 50 [https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030_en)
- 51 [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork\\_en](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork_en)
- 52 [https://ec.europa.eu/clima/eu-action/adaptation-climate-change\\_en](https://ec.europa.eu/clima/eu-action/adaptation-climate-change_en)
- 53 [https://ec.europa.eu/environment/strategy/forest-strategy\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy/forest-strategy_en)
- 54 [https://ec.europa.eu/environment/topics/circular-economy/first-circular-economy-action-plan\\_en](https://ec.europa.eu/environment/topics/circular-economy/first-circular-economy-action-plan_en)
- 55 [https://ec.europa.eu/environment/strategy/chemicals-strategy\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy/chemicals-strategy_en)
- 56 [https://ec.europa.eu/environment/strategy/zero-pollution-action-plan\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy/zero-pollution-action-plan_en)
- 57 <https://biodiversity.europa.eu>
- 58 <https://forest.eea.europa.eu/about>
- 59 <https://water.europa.eu>

## AEA Segnali 2021

La natura in Europa

Perché dobbiamo intraprendere adesso azioni decisive per proteggere la natura? Cos'è a rischio e in che modo possiamo contrastare la crisi della biodiversità?

La relazione AEA Segnali è una pubblicazione annuale di facile consultazione, costituita da una serie di brevi articoli, che tratta di questioni chiave relative all'ambiente e al clima. Le recenti relazioni AEA Segnali hanno preso in esame l'inquinamento zero (2020), il suolo (2019), l'acqua (2018) e l'energia (2017).

### European Environment Agency

Kongens Nytorv 6  
1050 Copenhagen K  
Denmark

Tel.: +45 33 36 71 00

Sito web: [eea.europa.eu/signals](http://eea.europa.eu/signals)

Informazioni: [eea.europa.eu/enquiries](http://eea.europa.eu/enquiries)



Ufficio delle pubblicazioni  
dell'Unione europea

Agenzia europea dell'ambiente

